CLXXXVI SEDUTA

LUNEDÌ 4 OTTOBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Amministrazioni comunali:

Comunicazione di decreto di rimozione di Sindaco . . . . . *Pag.* 7363

Congedi 7361

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 7362

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 7362

Deferimento all'approvazione di Commissioni speciali 7362

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 7363

Trasmissione 7361

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

De Luca Carlo 7374

Merlin Angelina 7385

Pallastrelli 7364

Inchiesta parlamentare:

Presentazione di proposta (Doc. **LXXVII**) . 7363

Interpellanze:

Annunzio 7395

Interrogazioni:

Annunzio 7395

Relazioni:

Presentazione 7363

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 settembre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 1 e Stagno per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazione al sistema di accertamento degli imponibili ai fini dell'applicazione della imposta di successione » (112-*B*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Corresponsione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e perduti o soggetti a perdita per effetto della esecuzione degli articoli 74 e 79 del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 » (128-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Ratifica dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 » (347-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 » (748);

« Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, numero 98, di decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente » (751);

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951 » (752);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo fra l'Italia e la Spagna concernente la definizione delle questioni pendenti in materia di marina mercantile, concluso a Madrid il 17 luglio 1952 e del relativo scambio di Note effettuato a Madrid il 22 gennaio 1953 » (753).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Fondo nazionale per il soccorso invernale » (749);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (754);

dal Ministro della marina mercantile:

« Concessione di un contributo di lire 50 milioni a favore della Fondazione assistenza e rifornimenti per la pesca (F.A.R.P.) » (750).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al sistema di accertamento degli imponibili ai fini dell'applicazione dell'imposta di successione » (112-B) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Fondo nazionale per il soccorso invernale » (749), previo parere della 1ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nuove norme sullo stato giuridico e sulla carriera degli aiutanti tecnici dei licei classici e dei licei scientifici » (744), d'iniziativa dei senatori Russo Salvatore ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Nuove norme per il trattamento economico del personale non di ruolo delle scuole secondarie ed artistiche (747), d'iniziativa dei se-

natori Russo Salvatore e Cermignani, previo parere della 5ª Commissione »;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di un contributo annuo di lire 50.000.000 a favore della Fondazione assistenza e rifornimenti per la pesca (F.A.R.P.) » (750), previ pareri della 5ª e dell'8ª Commissione;

della Commissione speciale per le alluvioni:

« Provvedimenti per contributi ed indennizzi alle popolazioni colpite dal nubifragio del 16 giugno 1954 nei comuni della provincia di Parma » (686), d'iniziativa dei senatori Fantuzzi ed altri.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 » (742);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 » (743), previo parere della 9ª Commissione;

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 » (748).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore De Bosio ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Delega al potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro » (331).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunico altresì che i senatori Montagnani e Locatelli, a nome della minoranza della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge sulle locazioni, hanno presentato la relazione sul disegno di legge, già iscritto all'ordine del giorno:

« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Comunicazione di decreto di rimozione di Sindaco.

PRESIDENTE. Informo che, con lettera in data 2 ottobre, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato che con decreto del Presidente della Repubblica, in data 15 luglio ultimo scorso, è stato rimosso dalla carica il Sindaco del comune di Deliceto (Foggia).

Presentazione di proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che i senatori Papalia, Morandi, Lussu, Cianca, Mancinelli, Giacometti, Negri e Fabbri hanno presentato la seguente proposta di inchiesta parlamentare: « Inchiesta parlamentare sulle responsabilità

amministrative e politiche inerenti alle sconcertanti vicende del caso Montesi » (Documento LXXVII).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Confesso che sono assai scettico sui risultati pratici delle discussioni dei bilanci, per il modo in cui avvengono. E anche perchè molte delle cose che si dicono sarebbe necessario che potessero essere ascoltate da quanti troppo spesso parlano dei problemi dell'agricoltura senza adeguata competenza, nè tecnica, nè politica, e, quello che è più grave, riescono talora a deviare le soluzioni dei predetti problemi dal loro razionale percorso. Da ciò la mia incertezza ad intervenire. Tuttavia mi sono deciso a parlare perchè, dati i gravissimi problemi dell'agricoltura che attendono di essere avviati ad una rapida, ragionevole soluzione, parmi sia questa la sede conveniente e il momento tempestivo per discuterne. Dopo tanti e annosi dibattiti, si deve concludere. Con questo non escludo che molte cose, anche notevolmente utili, si siano fatte e che, sotto certi aspetti, questo periodo non abbia giovato a chiarire le idee, a vincere parecchie diffidenze e a spianare la via che si deve percorrere. Forse ritengo sarebbe necessario, perchè il cammino che si dovrà intraprendere possa favorire una marcia sicura verso il successo, fermarci a considerare il passato, ma contabilmente; fare l'inventario di questo passato e un po' di conti. Così si potrà vedere quanto si è realizzato (ed è molto) di attivo, di utile e constatare, circa i preventivi, se essi corrispondono ai consuntivi, perchè, se i conti non tornassero bisognerà, da questa indispensabile contabilità, trarre ammaestramenti per il futuro. Ripeto non dimentichiamoci che anche in questo caso la contabilità è la bussola. Relativamente alla tempestività, vorrei aggiungere, accenno appena a questo argomento, che parlando mentre gli agricoltori, preparandosi alla semina del grano può dirsi diano inizio ad un nuovo anno agrario, mi viene spontaneo di raccomandarle, onorevole Ministro, che si provveda a soddisfare le, a lei ben note, aspirazioni degli agricoltori relativamente al prezzo del grano, aspirazioni tanto più sentite e giustificate quest'anno in cui la produzione di detto cereale è stata così deficitaria da rappresentare per l'agricoltura italiana una perdita di molti miliardi e, date le scorse vicende stagionali e per altri motivi, l'agricoltura soffre di una notevole critica situazione. Basterà pensare alla perdita di molti altri miliardi nella coltura del pomodoro; della frutta; per la scarsa produzione dell'olio; per la crisi che travaglia la zootecnia, il latte e i prodotti caseari. (*Vive approvazioni*). Sento poi il desiderio di dire che sono lieto di parlare per porgere in quest'Aula al giovane e valoroso ministro Medici il mio cordiale saluto, lieto e convinto che di lui si possa a ragione ben dire: un uomo al suo posto. Un uomo di fronte alla cui perfetta preparazione sotto ogni aspetto, resta solo da augurargli che possa guidare, senza che gli si creino ostacoli, l'agricoltura italiana su quella via che le permetterà di largamente contribuire al benessere del nostro Paese. Egli deve essere un rimorchiatore e non ne dubito, mai un rimorchiato.

Che cosa occorre fare per le campagne d'Italia? Data la complessità dei problemi e la varietà delle condizioni di ambiente, può dirsi da Provincia a Provincia, non è facile rispondere in forma breve a questa domanda. Tuttavia, secondo me, in sintesi, la risposta potrebbe essere: portare un rinnovato fecondo vigore di attività perchè, nella pace, si possa procedere ad attuare un sollecito progresso agricolo e a risolvere i problemi sociali della terra; per ciò la riforma va concepita come un utile sommovimento giuridico e sociale gui-

dato dalla più esperta tecnica. Oggi chi frequenta le campagne d'Italia, malgrado l'azione svolta in pro' dell'agricoltura e della soluzione dei predetti problemi sociali e in modo particolare per sollevare le aree depresse, s'accorge che purtroppo il clima non è quello che possa dirsi confacente a facilitare tali soluzioni. C'è di più una tendenza veramente preoccupante ad abbandonare l'agricoltura: esodo di braccia e di capitali e l'inurbanamento si fa sempre più notevole.

Nel suo recente discorso alla Camera dei deputati, quando si discuteva questo bilancio, il ministro Medici pose in risalto come fattori indispensabili per risolvere i predetti problemi della terra: la produttività, la certezza del diritto e disse quali siano i princìpi su cui devono basarsi le riforme. D'altra parte chi come me conosce le pubblicazioni interessanti dell'onorevole Medici su questo argomento sa bene, anche se non in tutto concorda e, più nella forma che nella sostanza, ha qualche riserva da fare e qualche punto da chiarire, che dalle predette pubblicazioni e anche dai suoi discorsi appare evidente che egli, come tecnico dotato di grande sensibilità politica, si sforza di far risaltare, per frenare le utopistiche concezioni e la demagogia, l'errore enorme che sarebbe continuare a prendere a modello, per le nostre riforme agrarie, quelle applicate nell'Europa orientale, date le condizioni così contrastanti specialmente per quanto riguarda la riforma fondiaria che ora si dovrebbe applicare da noi al di fuori delle zone latifondistiche e che contrasterebbe con il programma che egli caldeggia di dare all'Italia, dove ne esistano le condizioni, una agricoltura basata sulla piccola proprietà coltivatrice se si prendesse a modello il sistema comunista di un collettivismo pianificatore che, è bene chiarire l'equivoco perchè i diretti interessati, piccoli proprietari e mezzadri, lo sappiano, non potrà mai amare gli uni e gli altri. Non è vero onorevole Medici? E consento con lei che la riforma fondiaria debba soprattutto avere di mira quelle proprietà che per secoli hanno goduti della rendita che promana dalla terra primitiva, senza renderla più produttiva di ricchezza e atta ad assorbire un maggior numero di opere come era ed è dovere sociale del proprietario. Le autorevolissime affermazioni dell'onorevole ministro Medici consentono di credere che non si insisterà più a fare dell'ironia da parte di avversari politici circa le intenzioni di quanti hanno sempre propugnate queste idee e l'assoluta necessità delle riforme, anche se si dissentiva circa i metodi con cui si volle operare. Senza per questo avere minore sensibilità per le istanze sociali dei lavoratori della terra proprio per averne, come più volte ho detto, conosciuto e vissuto il dramma e lottato per sollevare le loro misere sorti. Ciò anche in tempi lontani, quando eravamo all'alba per queste rivendicazioni e si dovette combattere contro la reazione che ostacolava la marcia della giustizia sociale. Lungi da me il pensiero di polemizzare; anzi, pur mantenendo le critiche che feci a suo tempo, debbo dichiarare che, di fronte alle zone latifondistiche, a certe situazioni feudali, alla sussistenza di anacronistici privilegi, alla miseria, al malessere grave delle masse lavoratrici, alla possibilità di prevalere di influenze politiche in netto contrasto con la democrazia, debbo, ripeto, dichiarare che detti metodi hanno prodotto il benefico effetto del piccone demolitore necessario per far crollare, *ab imis fundamentis,* un edificio troppo vecchio, già causa del malessere agrario, particolarmente delle zone depresse italiane, e costruirne uno nuovo rispondente alle esigenze attuali. Per questo anch'io sostengo che le riforme fondiarie in corso, certo con quelle correzioni che l'esperienza consiglia, devono procedere, anzi occorre accelerare i tempi.

L'onorevole Medici ha detto che, per ottenere l'incremento della produttività, basta seguire linee abbastanza semplici ed in fondo tradizionali, perchè non occorrono tanto leggi nuove quanto un ulteriore e migliore funzionamento, con mezzi adeguati, di alcune leggi esistenti. Benissimo! E perciò, a proposito di riforma fondiaria generale, penso che sarà bene ricordarsi, opportunamente aggiornata, anche della cosiddetta legge per l'agro romano, poi convenientemente estesa. (*Approvazioni*).

Che l'esaltazione della produttività sia esigenza perchè l'agricoltura soddisfi ai bisogni del nostro Paese, ivi compresi fra i primi quelli sociali, non occorrono dimostrazioni. A questo riguardo si affaccia subito alla mente il peso demografico sempre crescente che grava sul-

l'Italia; sempre più si constata che la nostra terra è, per natura, scarsamente ferace, che siamo privi di risorse naturali, che è esigua la possibilità: di dare lavoro, di reddito e di tenore di vita. Ne si può dimenticare che non abbiamo terre nuove da mettere a coltura e che ne abbiamo invece molte a coltura estensiva, si badi bene onorevoli colleghi, non per mancanza del fattore lavoro, ma di capitale. Non starò a portare cifre a conforto di tutto questo. L'ho già fatto. Negli anni prebellici la produzione agricola aveva raggiunti livelli soddisfacenti anche se restava carente nei settori delle carni e dei grassi. Tuttavia, malgrado le necessarie importazioni, si esportavano in notevole quantità altri prodotti. Così il passivo, nell'àmbito agricolo della bilancia commerciale, era modesto e non superiore al 15 per cento del totale fabbisogno. Oggi la necessità di stimolare la produzione si fa sempre più sentire. Ma come incrementarla? E come renderla meno costosa? Il ministro Medici ha ricordato come questo sia possibile anche in montagna e come ovunque un mezzo efficace sia quello di usare le sementi selezionate, i concimi chimici specialmente quelli azotati e bene ha fatto a porre in evidenza l'utilità di avviarsi alla produzione di questi ultimi mediante il metano. Inoltre, siamo d'accordo, occorre sviluppare l'uso dei mezzi meccanici, provvedere, come ella onorevole ministro Medici ha fatto, per lo sviluppo dell'irrigazione ovunque e appena sia possibile. L'avere pensato alla irrigazione è stato veramente ottimo provvedimento. Se in montagna e sui colli svilupperemo la irrigazione, oggi, che con il sistema a pioggia, non si rendono più necessarie costose sistemazioni del terreno, risolveremo uno dei più importanti problemi per incrementare la produzione indirizzandola verso le colture foraggere e industriali. Sarà una vera grande evoluzione agricola tanto più se si pensa alle vaste zone collinari e montane che costituiscono la maggior parte d'Italia. Bisogna, questa è la parte più difficile del problema, dedicarsi alla ricerca delle acque e alla utilizzazione anche di limitati bacini imbriferi per la formazione di serbatoi come già si fa sulle colline della provincia di Piacenza. Occorre però non solo avere acqua, a disposizione per l'agricoltura ma bisogna anche preparare il personale adatto, per la pratica della irrigazione che richiede una maestranza specializzata. Certo per svolgere queste opere di continuo incremento produttivo, di diminuire i costi e rendere migliori le condizioni di mercato oggi per di più soggette all'influenza negativa delle ben note e già accennate crisi che travagliano l'agricoltura, quali quella del bestiame, lattiera e casearia, l'enologica e l'olearia non è cosa facile. A proposito della crisi lattiera, penso onorevole Ministro, che sia da studiare il modo di incrementare il consumo diretto del latte per uso alimentare, perchè parmi che, a migliorare la razione alimentare gioverebbe questo maggiore consumo che, d'altra parte diminuirebbe il latte oggi esuberante, se non erro, per l'industria casearia. Certo è un campo questo in cui parmi vi sarebbe molto da fare, anche per rendere la materia prima latte, così delicata e così bisognosa di essere meglio curata dal punto di vista igienico tanto per il consumo diretto come per quello destinato ai caseifici per renderla dico più adatta allo scopo.

Io non ho dati ma gradirei sapere quale è il consumo *pro capite* del latte in Italia, dove si potrebbe pure arrivare, ove occorresse, ad una sua più equa distribuzione per giungere alle Province che ne sono carenti.

Il problema produttivo e dei costi è arduo ma non insolubile se si potrà agire in un concorde sforzo che dimostrerà il vero interesse che tutti abbiamo, particolarmente per migliorare le condizioni di chi più soffre quasi sempre in silenzio. (*Consensi*).

Alla predetta domanda, circa il come incrementare la produttività, si può anche rispondere che questo incremento si può ottenere per due vie diverse ma concorrenti: l'acquisizione all'agricoltura di nuove terre non utilizzate agrariamente e il perfezionamento di quelle già utilizzate. Evidentemente la prima via non è percorribile in Italia perchè, onorevoli colleghi, tutti sappiamo che si può dire che tutta la terra coltivabile è coltivata. Quindi produttività per noi significa soprattutto intensificare l'agricoltura nelle terre già agrariamente utilizzate specie in quelle dove predomina più o meno la estensività che, in via di massima, è suscettibile di intensificazione colturale. È questo il campo in cui si opera già e dove bisogna operare ancor più tenendo presente che

se la superficie agraria italiana non è molto estesa, bisogna ampliarla agendo in profondità. È questo il campo, ripeto, dove si è sviluppata la bonifica e dove essa deve estendersi maggiormente e più razionalmente con radicali trasformazioni degli ordinamenti produttivi in atto. Va ricordato che, purtroppo, ancora oggi si può osservare che il complesso delle assegnazioni finanziarie è stato, anche se mezzi arrivano per altre vie, assai inferiore al bisogno.

Altri rilievi si potrebbero fare ad esempio relativamente alla legge del 31 dicembre 1947 rimasta pressochè inosservata e per il fatto che si è trascurato di considerare che il problema della bonifica è essenzialmente un problema di investimenti di capitali quindi di disponibilità di mezzi di risparmio, cosicchè, onorevoli colleghi, qualsiasi legge, anche la più drastica, non potrà mai avere aspetti risolutivi se non concorre una politica economica intesa ad incrementare il risparmio e a favorirne l'investimento nella terra. E a questo riguardo purtroppo non si possono fare previsioni rosee. Sempre in tema di bonifiche osservo ancora che a riguardo dei Consorzi di bonifica mi pare si stia iniziando una campagna che se continuasse sarebbe preoccupante. Non occorre mi dilunghi: ella, onorevole Ministro, sa bene che alludo al rilievo che si fa ai Consorzi di bonifica di non facilitare la trasformazione degli ordinamenti produttivi nei comprensori; trasformazione che, si dice, sarebbe più rapida, più sicura se ai Consorzi si sostituissero gli Enti di colonizzazione; ma se non si ignora, come pare si voglia ignorare, che per tali trasformazioni occorrono molti capitali, con l'auspicata sostituzione chi li rifornirebbe? E chi li fornirebbe nella misura con la quale si riforniscono alcuni Enti di trasformazione fondiaria e di riforma che penso non siano affatto da indicare come i migliori in confronto di parecchi Consorzi di bonifica per nulla aiutati nella misura usata per alcuni di detti Enti? Forse è a proposito di questi enti che, come ho già raccomandato, sarebbe doveroso non dimenticare di fare i conti.

Si può forse pensare, per questo rifornimento allo Stato già soggetto all'onere in continuo aumento della Riforma? E dove la Finanza potrebbe trovare questi mezzi dato che si possono calcolare a quasi dieci milioni di ettari i comprensori classificati? Molte altre considerazioni mi vengono alla mente su questo particolare argomento quale ad esempio ,che è necessario rendere i piani di bonifica meno costosi, ma non voglio abusare, onorevoli colleghi, della vostra cortesia anche se fosse utile dimostrare che, attuando questo trapasso agli Enti di colonizzazione, si possa rilevare un fatto grave e precisamente che sarà facile che ci si riduca a fare la bonifica senza l'iniziativa privata, forse meglio detto, contro questa stessa iniziativa. Piuttosto che mettersi per questa strada, non sarebbe più utile, onorevole Ministro, ricercare le cause che ritardano o limitano la collaborazione fra consorziati e Consorzi? Cause che sono varie ma su due bisogna fermare l'attenzione: Quella della mancanza di certezza nel diritto, a cui altra volta alludeva implicitamente anche l'onorevole Fanfani per annullare la preoccupazione causata da tale mancanza, rievocando la parabola dei talenti; certezza nel diritto che non ha certo trovato le attese conferme nell'uso che si è fatto dell'articolo 10 della legge stralcio. A questo riguardo apro una breve parentesi; basta un'accenno perchè lei, onorevole Ministro, mi comprenda, ma purtroppo temo che lei non sia più in grado di tranquillizzarmi. Intendo alludere alla bonifica di Arborea. Non si dovevano addurre o non si adducano motivi di assai spesso discutibili ingerenze politiche e di competenze per annullare il giusto trattamento fatto dall'onorevole Fanfani a questa grandiosa opera dovuta all'ingegner Casini e ai suoi valorosi collaboratori. L'onorevole Fanfani avrebbe detto, a chi criticava l'esenzione dallo scorporo da lui stabilita per Arborea, queste sagge parole: « Preferisco che mi fischiate oggi piuttosto che piangiate domani ». (*Approvazioni*).

Ho accennato a quel benemerito ingegnere Casini che col 31 luglio le bonifiche sarde hanno perduto, in seguito al passaggio che starebbe per attuarsi di Arborea dall'I.R.I. all'E.T.F.A.S. Non per lei certo senatore Medici ma per qualche onorevole collega che non sapesse che cosa sia Arborea, può essere utile dire che si tratta di ottomila ettari che beneficiano della costruzione del grande serbatoio del Tirso per cui si rese possibile la loro irrigabilità. Dove, nella zona sabbiosa, sono stati

formati 264 poderi di sedici, diciotto ettari e nel Sassu, 296 colonie parziarie, dove una vasta estensione è trasformata in vigneti, frutteti, agrumeti, dove si impiegano ogni anno 350 giornate lavorative, dove si producono 80.000 quintali all'anno di legname per armare le miniere Sarde, dove vivono in belle stalle 6.000 capi di bovini delle migliori razze pregiate, dove si producono 75.000 quintali di cereali, 30.000 ettolitri di vino, 80.000 quintali di latte, 150.000 quintali di barbabietole, 50.000 quintali tra frutta, uva e ortaggi, dove si ottengono fino a 40 quintali per ettaro di grano, 70 di granoturco e 75 di risone. Dove si è creato un centro rispondente alle più moderne esigenze del vivere civile. E tutto questo, oggi, onorevoli colleghi, si sarebbe già svenduto o si starebbe per svendere; dico svendere perchè se, come risulta attendibile, Arborea sarebbe costata circa quattordici miliardi, rapportata la lira al valore attuale, essa sarebbe passata o si passerebbe all'E.T.F.A.S. per tre o quattro miliardi, ossia per la metà di una stima ad oggi di sette od otto miliardi. Molti interrogativi si affacciano alla mente, se ci si ferma a considerare tutto quello a cui ho accennato e per esempio fra i primi: in quale capitolo di spesa, come è già stato osservato, si troveranno i tre o quattro miliardi per l'acquisto? Se Arborea rappresenta come non vi è dubbio un patrimonio dello Stato perchè si vende ad un Ente, che vuol dire lo Stato, coi soldi dello Stato? Per fare della beneficienza? (*Commenti*). Oppure da parte di qualcuno che ha perduta la fiducia nella terra, per liquidare e investire in modo più lucroso non certo a vantaggio dei problemi sociali della terra? Certo non per incrementare la produzione attuale che l'E.T.F.A.S. non sarà mai in grado di potere superare e forse neanche raggiungere ma piuttosto di distruggere? Forse per fini sociali che è facile prevedere non si potranno mai conseguire, mentre invece sotto questo aspetto si peggiorerà la situazione? Ma non è il caso che io mi indugi oltre anche se era doverosa questa parentesi per Arborea. Sono certo, onorevole Ministro, che ciò che sta per avvenire o è avvenuto non può essere motivo per lei di compiacimento perchè se da una parte si corre il rischio di distruggere in grande misura ciò che si è fatto, dall'altra c'è da pensare che i miliardi che per questo passaggio si impiegano potrebbero essere spesi per fare, proprio in Sardegna, altre Arboree e non a limitarsi a costruire case che rimangono vuote. Aggiungo invece che voglio sperare che non si penserà di far correre lo stesso pericolo a Maccarese dove, per il suo complesso industriale, sarebbe ancor più dannoso un deprecabile scorporo per attuare una redistribuzione di terre che trasformerebbe questo grande complesso in tante piccole aziende per una agricoltura artigiana insufficiente. E ritorniamo alle due cause accennate, limitatrici e ritardatrici della collaborazione tra Consorzi e consorziati. La seconda di esse è rappresentata dalla scarsa disponibilità di risparmio; deficienza che fa pensare a diverse cose: carichi tributari e previdenziali, lotte sindacali, insufficienza di credito. Cose tutte che hanno notevole influenza, come lei mi insegna, onorevole Ministro, sulla limitazione dei redditi agricoli, sulla formazione dei risparmi e su gli investimenti. Scusate, onorevoli colleghi, ancora qualche parola prima di lasciare l'argomento delle bonifiche. Dei 35 miliardi di lire ottenuti dall'onorevole Ministro dell'agricoltura per incrementare le irrigazioni, venticinque dovranno servire per opere di bonifica appunto con particolare riguardo ad opere pubbliche di irrigazione e dieci miliardi per contributi, nella misura massima del 38 per cento della spesa, a quelle opere di trasformazione fondiaria che rendano irrigui terreni asciutti ecc. ecc.

Se tengo presente, a proposito di questi fondi, quello che ella, onorevole Medici, disse qualche mese fa alla radio accennando alle dighe, credo di non errare pensando che ella abbia inteso ricordare la possibilità, oltre a quella irrigua, di utilizzare queste dighe anche per scopi idro-elettrici.

Mi pare, a conforto di queste mie asserzioni, che chi ben consideri la legge del 1933 sulla bonifica integrale, non darebbe ad essa una interpretazione eccessivamente estensiva se fra le opere contemplate dal comma *g*) comprendesse anche le centrali idro-elettriche quando si accerti la destinazione loro per energia elettrica ai fini rurali, sulla base di un razionale organico piano di sistemazione e utilizzazione delle acque di un intero bacino idrografico. Onorevole Ministro, ella che in tema di bo-

nifiche rivolge saggiamente le sue cure ai problemi della montagna, come già aveva fatto l'onorevole Fanfani, spero vorrà farmi l'onore di pensare a quanto ha accennato. Lei mi insegna che si tratta di un grande problema che, proprio nell'interesse della montagna, della bonifica irrigua e perciò dell'incremento della produzione, nonchè del riassetto idro-geologico dei bacini, parmi spetterebbe di essere affidato alla competenza del suo dicastero, essendo soprattutto grande la necessità di unità di indirizzo nella esecuzione di quelle opere che dovrebbero beneficiare dei dieci miliardi, nella esecuzione di sbarramenti per la utilizzazione delle acque necessarie ai fini della trasformazione fondiaria. Inoltre mi pare che, per questa via si potrebbe arrivare a calmierare il costo della energia elettrica tanto necessaria e purtroppo molto costosa per l'agricoltura; penso ancora che così si arriverebbe, in fatto di monopoli ad agire con giustizia distributiva, anche su quelli dell'elettricità finora risparmiati in confronto a quelli della terra dove, se veri monopoli meritavano di essere soggetti all'azione che lo Stato ha svolto nei loro confronti, la grande maggioranza della terra, sotto questo aspetto di monopolio, perchè inesistenti come dimostrano le cifre, avrebbe dovuto o dovrà essere risparmiata. (*Approvazioni*).

Ho più volte accennato al credito agrario; basterà ricordare la necessità di porre a disposizione degli Istituti che lo esercitano e specialmente di quelli che fanno il credito di miglioramento, mezzi in misura adeguata al bisogno; occorrerà, inoltre, diminuire il costo del denaro. Si dovranno rendere meno complessi e più elastici i sistemi delle garanzie, andranno unificati i provvedimenti legislativi, regolando la distribuzione di questo credito perchè non vi siano disparità, come accade ora, da regione a regione e quindi assai spesso carenza per i mutuatari delle zone depresse. Anche gli accertamenti per il concorso dei contributi statali dovranno essere più rapidi. Si dovrà operare in modo che il credito arrivi più spedito, in larga misura specialmente ai piccoli proprietari e ai coltivatori diretti oltrechè alle cooperative, a favore delle quali non dovranno lesinarsi o ridursi i contributi statali, pur evitando, con una oculata assistenza, gli eccessivi indebitamenti. Ricordo, onorevole Ministro, l'invito da lei rivolto ai funzionari degli Istituti di credito agrario affinchè adottino più semplici e rapide procedure per la contrattazione dei mutui, particolarmente nei riguardi dei piccoli mutuatari. Ora, per la conoscenza che ho in materia, posso assicurare, onorevole Ministro, che il proposito di semplificare e sollecitare la definizione delle pratiche di mutuo è costantemente presente nella azione dei dirigenti, cito primo fra tutti il commendator Sessi, direttore del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, e dei preposti all'istruttoria legale ed alla stipulazione dei contratti degli Istituti suddetti. Ma lei ben sa, senatore Medici, che provenendo, i capitali da mutuare, da raccolta di risparmio, da anticipazione statale, la restituzione dei quali capitali deve essere fatta sia ai sovventori, sia allo Stato a scadenze inderogabilmente stabilite, non può essere ammessa la esenzione da quegli adempimenti che valgono a cautelare sicuramente non solo il versamento degli interessi e delle quote di capitale, ma anche il rischio delle operazioni che è a carico esclusivo degli istituti mutuanti. Comunque, ad abbreviare le indagini e a rendere più sollecite le procedure, è indispensabile che apposite disposizioni di legge possano consentire le dette agevolazioni nella direttiva dei princìpi già adottati dal Codice civile vigente in materia di prescrizione. Veda, onorevole Ministro di interessarsi e di interessare per questo anche il suo collega Guardasigilli. Piuttosto mi vien fatto di pensare ancora se non fosse il caso di provvedere a fare assistere i mutui dall'onere reale, con privilegio sui fondi e che prenda posto immediato dopo le imposte e i tributi; penso ancora se, per la piccola proprietà non ci si possa servire della garanzia dello Stato prevista dalla legge n. 991 del 25 luglio 1952. Prima di fare il punto sull'argomento del credito agrario, consenta onorevole Ministro, che le raccomandi quelle proposte che sono state fatte perchè il credito agrario sia inserito nella politica economica italiana, perchè il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento sia trasformato in un Ente finanziario atto a distribuire equamente e razionalmente i mezzi disponibili e a favorire la concentrazione in se stesso de-

gli aiuti e dei sussidi che lo Stato distribuisce onde ottenere una normalizzazione dei saggi ed una uniformità di azione sulle varie regioni italiane. Desidero inoltre plaudire la proposta fatta dal professore Dell'Amore, al recente congresso tenutosi ad Ankara e ad Istambul, di un Istituto di credito agrario internazionale. È evidente l'importanza di questa iniziativa e anche per questa via si arriverà ad una azione internazionale che permetterà una più utile ed equa distribuzione di tale credito a vantaggio dell'agricoltura e specialmente di quei Paesi a scarsa disponibilità di risparmio.

Più volte ho pure ricordata la montagna e questo mi fa ritenere che rapidamente, invocando la vostra benevolenza onorevoli colleghi, si debba dire qualche cosa circa la legge per i territori montani a proposito della quale, l'onorevole Fanfani, veramente benemerito della montagna, di fronte alle critiche che gli venivano mosse, fece giustamente osservare che egli non aveva mai preteso di provvedere a risolvere interamente il problema della montagna con quella stessa legge, ma che la riteneva, e i risultati gli hanno dato e gli stanno dando ragione ogni giorno, un primo e buon passo fatto su questa via. Dico questo perchè i rilievi che vorrei fare hanno il solo scopo di tendere a quei miglioramenti che, se accolti, renderanno sempre più efficace questa legge. (*Segni di viva attenzione*).

Credo che il primo e più importante rilievo da farsi è che questa legge appare fondata su i criteri accolti dalla legge finanziaria n. 703. Infatti questa provvede più che altro a sovvenire la finanza locale mentre la legge per i territori montani dovrebbe prevenire e riparare al loro dissesto fisico. Dissesto che può essere disastroso anche in molte altre zone che risultano in buone o passabili condizioni economiche, ma che, permettendo il processo di disgregamento fisico, finiranno per subire una involuzione economica che in parecchi casi è già in atto. Si dirà che la legge prevede che la Commissione censuaria centrale possa rimediare a questo con la facoltà attribuitale di estendere la classifica montana anche a zone che non abbiano i requisiti di legge; ma non bisogna dimenticare che è prescritto che ciò è possibile solo per quei territori che abbiano pari condizioni economiche agrarie; e allora si comprende come questa facoltà sia limitatissima e, purtroppo come è accaduto ad esempio per diversi Comuni della provincia di Piacenza (Gropparello, Travo, Lugagnano ed altri) già classificati come territori montani, si sia invece verificato che la Commissione censuaria centrale li abbia dovuti escludere. Ricordi, onorevole Ministro, il grave inconveniente che si verifica a danno di molti piccoli proprietari di detti Comuni esclusi che si vedranno respinta dagli Ispettorati forestali la loro domanda in corso proprio perchè il loro piccolo podere, magari situato a 700 e più metri di altezza, non fa più parte di territori montani.

Questa legge finisce per isolare in certo qual modo la montagna da tutto il resto del Paese, mentre si sa che vi sono rapporti inscindibili fra essa e i circostanti terreni di colle e di piano. Bisogna correggere questa visione frammentaria e considerare orizzonti più vasti come si potrebbe fare applicando alle zone montane le leggi di bonifica ed elevando la misura dei contributi. Non è cosa di sua competenza, onorevole Ministro, ma poichè ella, con tanta cura si occupa delle nostre montagne, ricordo a me stesso alla sua autorevole presenza che i terreni di quelle zone sono quasi sempre gravati da tasse basate su imponibili del terreno molto superiori alla realtà ciò che giustifica il malcontento diffuso tra i piccoli proprietari della montagna e contribuisce al preoccupante esodo da quelle località. Vogliamo, e sta bene, formare della nuova piccola proprietà, ma provvediamo d'urgenza a quella che esiste in montagna e che non regge più, dove, come dissi altre volte, la poca e assai spesso grama terra non è un bene da considerarsi come quella che compone tutte le altre aziende ma bensì come un mezzo, vorrei dire come uno strumento, al pari della zappa e della vanga, per valorizzare il lavoro faticoso a cui deve sottostare il povero montanaro che non conosce riposo, la cui razione alimentare è carente e che vive in un ambiente dove manca assai spesso qualsiasi più modesto conforto per il vivere civile. (*Applausi*).

Per la riforma fondiaria cui ho già fatto qualche accenno non è il caso di indugiarsi a ripetere come essa dovrebbe attuarsi; risulta chiaro da quanto ho già detto e d'altra parte

è ben noto il mio pensiero specialmente all'onorevole Ministro. Fermo restando che per questa riforma deve proseguire l'attività in corso nei territori latifondistici dove essa si sta attuando, urge concludere per quanto riguarda la parte generale proprio per raggiungere l'auspicata produttività e il non meno auspicato dinamismo della iniziativa privata cui si riferiva il ministro Vanoni parlando del suo piano decennale. Non si invocano privilegi per questa iniziativa privata che anzi considero un gestore per conto della collettività, perciò passibile di drastici provvedimenti ove essa non corrisponda alla funzione sociale, ma si chiede che, nei limiti di giustizia, sia incoraggiata ed aiutata e che si dimentichi completamente, per la riforma generale, l'articolo 1 della legge stralcio. In questo mi pare sia implicito che la riforma fondiaria generale possa conseguirsi, al di fuori dei territori latifondistici, con la notifica, azienda per azienda, di quelle opere di bonifica e di miglioramento che sono necessarie per raggiungere il livello della ordinarietà delle zone evitando sperperi di quattrini e attenuando gli oneri. Questo e non il percento da destinarsi in opere di miglioramenti contemplati in alcuni progetti per i contratti agrari, è il sistema razionale per sollevare molte aziende, per incrementare la produzione e il lavoro. A proposito di questi oneri mi vien fatto di ricordare in modo particolare quelli derivanti dai contributi unificati che, mentre vanno diventando insostenibili, non soddisfano d'altra parte in misura adeguata coloro che ne dovrebbero beneficiare. Accenno solo alla necessità urgente del riordinamento della previdenza nel settore agricolo e della riforma dei contributi unificati. Bisogna ricordarsi, a proposito dell'onere derivante alla agricoltura da questi contributi che, nel 1953, il carico era di 55 miliardi di cui 46 per contributi unificati e 9 per coacervi di altre contribuzioni su cui non mi dilungo. Nel 1954 si avrebbe la cifra di 63 miliardi di lire, di cui 53 per contributi unificati e 10 per le altre voci di cui ho fatto cenno. Ma, come lei sa onorevole Ministro, se altre richieste fossero accolte si prevede un aumento che ci porterebbe dai 55 miliardi del 1953 a 94,3 miliardi per il prossimo avvenire, cioè al raddoppio di un onere che già in pratica si è rivelato insostenibile per le possibilità economiche delle aziende agrarie. Sono certo che lei, onorevole Ministro, saprà, vigilando, prevenire tali aggravi e far sì che si provveda diversamente per soddisfare, e molto meglio, alle esigenze previdenziali. Questo alleggerimento di oneri è necessario perchè è da tener presente, come affermò autorevolmente il professore Albertario, che i bilanci delle aziende agricole sono giunti al limite di rottura per cui non basta raccomandare agli agricoltori di produrre di più e di migliorare le loro aziende. A proposito di riforma fondiaria va anche ricordato che, pur provvedendo a facilitare nel suo luogo economico la libera spontanea formazione di piccola proprietà, ad esempio, per la Valle Padana per ottenere proprietà contadina, sempre che si riscontri nei contadini la necessaria maturità professionale e morale si deve ricorrere a forme di conduzione a carattere associativo. Si ricordi che la riforma così come ho accennato è anche la più logica, la più razionale per porre limiti alla proprietà requisendo le terre di coloro che non sono all'altezza dei loro compiti. L'onorevole Ministro ha detto che questa riforma generale si deve ispirare a tre punti fondamentali che ho ben presenti come ho ben presente e consento *totocorde* con quanto egli ritiene e cioè che la riforma non si possa fare senza la collaborazione dei contadini e dei proprietari. (*Approvazioni*).

A proposito dei tre punti osservo che: per il primo che fa richiamo all'articolo 44 della Costituzione, bisogna però correggere quelle interpretazioni che ne furono date e che andarono molto al di la di quanto, con quell'articolo, si è voluto disporre. In agricoltura bisogna poi tener presente che sono intollerabili le formule standardizzate capaci di colpire indiscriminatamente i probi e i reprobi. Non è vero onorevole Medici? Bisogna rispettare e premiare non solo a parole chi ha fatto se non si vuole che la iniziativa dei singoli illanguidisca e i capitali fuggano dalla terra. Questo precisato posso concordare con quanto l'onorevole Ministro ha posto come base su cui poggiare futuri programmi di riforma fondiaria e concordare pure con ciò che ha detto l'onorevole Vanoni per promuovere e valorizzare l'iniziativa privata e per incrementare

la produttività con congrui investimenti. E allora? Speriamo bene!...

Pensiamo invece che oltre a questa riforma occorre provvedere a preparare radicali interventi che riguardano, accenno appena, la istruzione, non solo per combattere l'analfabetismo, ma per procedere a quella indispensabile bonifica umana e anche a quella igienica e civile dell'ambiente sociale; bonifiche queste che devono camminare di pari passo con la trasformazione fondiaria. Noi abbiamo, con ritmo accelerato, iniziata una grande opera a riguardo delle riforme sociali e anche tecniche relative al settore dell'agricoltura e credo che solo coloro che tutto denigrano, con animo fazioso di avversari, possano tentare di minimizzare, specialmente se si pensa a quanto si è fatto e in modo particolare nelle zone più depresse d'Italia. Ma molto cammino ancora c'è da compiere perchè, ripeto, con questo progresso proceda parallelamente quello della istruzione, della educazione, della conoscenza dei diritti ma anche dei doveri che si impongono a chi è chiamato ad operare non solo nell'interesse proprio ma anche della collettività e perciò ad abbandonare ogni miope egoismo e individualismo. La scuola rurale, gli stessi insegnanti che vi sono addetti e per i disagi che sopportano (che andranno eliminati) dovrebbero essere meglio retribuiti, hanno bisogno di riforme adeguate. Onorevole Ministro vorrebbe dirci qualche cosa di concreto, di conclusivo sulla soluzione di questo importante problema della scuola rurale? Lei ha dimostrato di tenere in benevola considerazione le iniziative di quell'Associazione che si chiama « Rinascita Rurale ». Spero vorrà favorirne con adeguati provvedimenti in modo decisivo la realizzazione. Abbiamo accennato alla cooperazione e alla piccola proprietà e spesso con molta faciloneria si afferma che le piccole aziende possano sostituirsi in pieno alle grandi purchè funzioni la cooperazione, ma, almeno, pare non si tenga conto che perchè in Italia la cooperazione possa adeguatamente svilupparsi occorre una preparazione che forse, se svolta con potenti mezzi, potrà trovare, buoni cooperatori in numero adeguato al bisogno tra almeno una generazione. Bisogna inoltre provvedere a ciò che va molto al di là della istruzione e dell'assistenza tecnica agli agricoltori che deve assicurare all'agricoltura dirigenti piccoli e grandi capaci di soddisfare ai compiti loro affidati; bisogna cioè pensare anche alla sperimentazione e alla difesa fito-sanitaria dei prodotti, ma occorrono pure, dotati di grandi mezzi, istituti rivolti solo allo studio per lo sviluppo scientifico di tutto ciò che in misura così vasta si rende sempre più necessario per la agricoltura. Ad esempio si consideri la meccanica agraria: sappiamo bene che vi sono enti, organismi industriali che se ne occupano, ma non c'è, come penso dovrebbe esserci, un istituto di meccanica agraria rispondente alla attività scientifica che si presenta indispensabile se vogliamo risolvere tutti i problemi inerenti alla meccanizzazione agraria.

Onorevole Ministro, mi guardo bene di ricordare a lei il problema della organizzazione economica degli agricoltori e quello di rendere adeguati i servizi tecnici al bisogno, anche e specialmente in rapporto all'altro non meno importante argomento della liberalizzazione degli scambi; temi questi, anche se sinteticamente, così esaurientemente trattati nel suo succitato discorso. D'altra parte non sarebbe questo mio intervento la sede opportuna per trattare materia così complessa come quella della liberalizzazione degli scambi. Auguriamo che gli sforzi che si stanno compiendo riescano proficui e che, a rendere meno difficile il compito già irto di difficoltà, non continui a sussistere quello stato d'animo che, pur riconoscendo il valore morale ed economico della predetta liberalizzazione ne neghi la applicabilità quando, sia pure contingentemente, viene a incidere sugli interessi di qualcuno a vantaggio di altri. Superfluo aggiungere che a proposito di liberalizzazione degli scambi e dello inserimento della nostra economia in quella europea, occorre non dimenticare mai che per questo si devono diminuire i costi di produzione. A proposito di organizzazione e di costi, di prezzi, pur conoscendo le difficoltà per risolvere questo problema così complesso, è anche tempo di provvedere a rimediare al perpetuarsi di prezzi agricoli bassi alla produzione e altissimi per i consumatori.

Non mi diffonderò, per quanto l'argomento sia di grande importanza, a parlare di contratti agrari. Ne discuteremo a momento op-

portuno. Anche qui bisogna concludere e bisogna essere chiari: occorre soprattutto far sapere se si vuole oppure no, tenere in vita l'iniziativa privata e voglio anche aggiungere più specificatamente la mezzadria. Per quanto si constata sarebbe il caso di citare la parabola evangelica che nega che si possa servire nello stesso tempo Dio e Mammona. Bisogna decidersi. Non privilegi, già dissi, ma nemmeno mezze ed equivoche misure dannose a tutti e particolarmente a coloro che si vorrebbero aiutare; bisogna inoltre convincersi che per un ambiente agrario così vario come quello italiano, non si può provvedere adeguatamente con una legge per di più sclerotizzante in realtà certe situazioni per sedici anni e in sostanza pressochè annullante la buona attività sindacale, perciò fonte di contese; occorre invece agire in loco. Peggio poi se in questa legge non vi fossero nette distinzioni riguardanti le varie forme di contratti cui essa dovrebbe provvedere. È poi da rilevare, a riprova che con una legge unica non si può provvedere a questa riforma contrattuale, che da provincia a provincia, per esempio, riguardo alla mezzadria, le idee sono molto diverse. Siamo d'accordo, onorevole Ministro, come lei ha autorevolmente più volte consigliato che per la grande varietà del suolo italiano è praticamente impossibile un'unica ed esauriente legge agraria. Per questi contratti una funzione importantissima potrà avere l'opera dei sindacati, resi s'intende, con apposite provvidenze, strumenti capaci dal punto di vista contrattuale. D'altronde, che starebbero a fare questi sindacati se non servissero a risolvere questi problemi? Sbaglio o per la mezzadria in modo particolare, ma anche per le altre forme di contratti e specialmente per i braccianti per i quali, per esempio nella Valle Padana bisogna anche tendere a mettere in condizione l'agricoltura di fornire occupazione in modo adeguato e di fissare questi lavoratori alla terra, non ci si deve limitare a riforme fondiarie con semplici redistribuzioni di terra e a riforme contrattuali agrarie che a nulla servirebbero per lenire la piaga del bracciantato? Ad eliminare la piaga del sovracarico di mano d'opera per l'agricoltura si deve provvedere mirando a fare sorgere, con l'incremento della produzione e la lavorazione dei suoi derivati, industrie che valgano a portare occupazione a molti braccianti per non lasciarli gravare in misura oramai insostenibile sulla terra. Per la mezzadria, ripeto, non c'è la possibilità, là dove essa, trovando il suo luogo economico, può ancora esercitare una utile funzione, non c'è la possibilità insisto, di orientarsi verso certe proposte affiorate nel Convegno mezzadrile tenutosi a Firenze nel 1952 o in quello di Cremona sulla conduzione associata o a Remedello sulle forme associative? Proposte che se non erro, trovarono consenzienti e li trovano tutt'ora autorevoli esponenti sindacalisti rappresentanti correnti sindacali di notevole importanza nel Paese. Solo per questa via anche la riforma contrattuale ci permetterà di raggiungere la giustizia sociale, la pace e di incrementare la produzione a vantaggio di tutti. (*Consensi*).

In questi giorni è stata data notizia di una apertura di trattative dirette tra la Confederazione agricoltori e la C.I.S.L. e parmi anche con le altre organizzazioni sindacali in tema di mezzadria di tipo classico. Salutiamo con i migliori voti augurali questo benemerito tentativo di diretta sistemazione di una materia sulla quale ha infierito tanta demagogia e si vanno ripetendo tante parole lusinghiere ma poco tranquillanti mentre oggi occorrono fatti che concretizzino quello che finora è rimasto nel campo delle buone intenzioni. Sistemazione per la quale, c'è chi pare faccia di tutto perchè nulla si concluda di positivo volendo la distruzione di ogni possibile collaborazione. (*Proteste e interruzioni all'estrema sinistra*). Non intendo abusare più oltre della vostra cortesia, onorevoli colleghi, per intrattenervi ancora su questo argomento contrattuale. Come ho detto, ne parleremo quando questo tema verrà in discussione. Per ora basterà dire che, in base ai dati di interessanti studi dell'onorevole Canaletti Gaudenti e della inchiesta della Commissione parlamentare della disoccupazione, c'è da essere molto cauti circa la giusta causa perchè si finirà proprio per danneggiare tutti ma specialmente i contadini. (*Nuove vivaci proteste alla estrema sinistra*).

Sarà però bene, onorevole Ministro, che, come lei ci ha ammonito, la riforma dei contratti agrari sia studiata e concepita anche come problema tecnico-economico e non soltanto come

fatto politico evitando sistemi anaelastici che, per l'una e l'altra di queste due ultime osservazioni, rendono maggiore la preoccupazione riguardo ai progetti di legge contrattuali d'iniziativa parlamentare. C'è da augurarsi, proprio in base a quanto lei onorevole Ministro ha detto, che questo suo saggio ammonimento non sia frustrato da decisioni che venissero prese in sede parlamentare. (*Consensi*).

Signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, grazie della vostra benevolenza e se ho peccato avendovi intrattenuti troppo a lungo, perdonatemi; pensate alla gravità dei problemi che ho trattati, pensate che se si provvedesse a risolverli con metodi non adatti la nostra agricoltura potrebbe fallire e col suo fallimento, come ho già detto altra volta in quest'Aula, spingere la Nazione in un baratro. Pensiamoci specialmente per soddisfare sul serio a quelle istanze sociali che ci stanno a cuore. Pessimismo? No, quarant'anni di vita spesa particolarmente in pro' dell'agricoltura, come tecnico, come parlamentare e al Governo, mi dànno il conforto della speranza, anzi della certezza che così non sarà e che la nostra Patria, forte di una agricoltura prosperosa, procederà sicura sul cammino della libertà, del progresso, della giustizia sociale per tutti, ma specialmente per quelli per i quali urge sollevare le loro condizioni, per quelli insomma che devono essere liberati dalla miseria e con quel rispetto che cristianamente si deve alla personalità umana. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Carlo. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, chi mi conosce sa che non è mia abitudine procedere a... sviolinate. Ma questa volta debbo fare un'eccezione, per rilevare che abbiamo la fortuna di avere un Ministro che, oltre ad essere un fine politico, è anche un tecnico; di guisa che egli ha la possibilità di regolare la rotta della nave che gli è stata affidata, tenendo nel debito conto, così le ragioni di natura politica, come quelle di natura tecnica, insieme integrandole e conciliandole. Egli regge l'importantissimo settore dell'agricoltura in un momento in cui è necessario affrontare i problemi che si sono accumulati nel passato e che ancora non hanno trovato la loro soluzione, come si chiede a gran voce da tutti quanti vivono sui campi e per i campi, siano essi datori di lavoro, siano prestatori d'opera, siano essi concedenti, siano mezzadri.

Non occorre che mi rifaccia, io democristiano, ai fondamenti essenziali del programma del mio partito. Noi non siamo un partito di classe; siamo un partito interclassista; auspichiamo tra le classi la collaborazione più attiva e più cordiale, nell'interesse generale dell'economia e della civiltà. Chi non condivide queste nostre idee, naturalmente mi dovrà contrastare, ed opporsi alle mie concezioni; ma ciò non toglie che io, democristiano, dica apertamente, sinceramente, liberamente quali siano i princìpi, che, a mio avviso, debbono guidarci ed orientarci anche nella materia.

Sono un modesto agricoltore, appassionato della vita dei campi; sono un modesto cultore di scienze giuridiche; sono un uomo d'ordine, convinto progressista, che auspica, come dicevo, la collaborazione. Su questi cardini intendo basare e sviluppare il mio intervento.

Una cosa mi preoccupa terribilmente; ed è l'odio, che è stato seminato nelle campagne a piene mani; odio che avvelena tutti i rapporti tra proprietari e prestatori d'opera. Ragione morale fondamentale, questa, che mi spinge a sollecitare l'avvento di uno spirito di vera collaborazione, perchè l'odio ceda, e si affermi, in suo luogo la concordia, in comunione d'intenti e di lavoro, operosa e benefica.

Occorre, anzitutto, nel settore agricolo, come in ogni altro settore, e secondo le idee programmatiche del mio Partito, attuare la giustizia. Solo allora l'odio cadrà e sarà la pace.

Toccherò alcuni temi brucianti; primo: la riforma generale. Abbiamo nella passata legislatura votato due leggi che furono dette, non so quanto felicemente, « leggi-stralcio ». Con esse si cercò di provvedere e si provvide ad una profonda e radicale, checchè voi ne diciate, colleghi dell'estrema, riforma agraria, che costituisce una vera e propria rivoluzione pacifica. Affermare il contrario è antistorico e noi non ci prestiamo alle diatribe antistoriche, dettate dal desiderio di confondere e di avvelenare. Riforma, dicevo, rivoluzionaria, per-

chè ha inciso sul diritto più assoluto che il giure romano avesse elaborato ed affermato, così solido e tetragono, da aver superato intatto ogni vicenda turbinosa nei secoli.

Si sono superate e trasformate idee che sembravano acquisizioni indistruttibili e inoppugnabili. È vanto della Democrazia cristiana, allora Partito Popolare, di avere affermato al Congresso di Napoli, 35 anni fa, che la proprietà non era da considerarsi più come il diritto dell'uso e dell'abuso; ma era diventata il diritto dell'uso, coordinato con la necessità di soddisfare le esigenze sociali. Rivendico al mio Partito questa benemerenza, che è l'inizio di quella rivoluzione della quale parlavo poco fa. Era inevitabile che là dove la proprietà costituiva un'ostacolo al raggiungimento dei fini sociali, quella proprietà venisse incisa profondamente. Vi erano nella mia Maremma, ad esempio in provincia di Viterbo, sterminate estensioni di terreno dove il « tauro immane » di carducciana memoria vagava libero per boschi e lande deserte, ove il grido sinistro, funereo del porcaro, chiamava a raccolta da lontano il suo gregge sperso nella boscaglia, ove il bifolco, ancora con l'aratro a chiodo di biblica memoria, o di memoria romulea, tracciava righe, meglio che solchi, sulla terra che stentatamente avrebbe prodotto messi in misura inadeguata, ed il pastore sulla siringa di Pan lanciava nel deserto giallo e desolato le sue primitive melodie pastorali, coperto di caprine pelli, come un fauno antico.

Orbene, a questo stato di cose si doveva porre rimedio e il rimedio è stato posto. Si sarà sbagliato; niente nasce perfetto; si potrà aver ecceduto, si potrà aver prestato il fianco a tutte le critiche possibili e immaginabili; ma il fatto storico resta; resta il fatto che si è avuto il coraggio di dire ai proprietari: voi non siete degni della terra che avete avuto o in eredità o che possedete in misura sterminata, che voi non avete curato, non curate; mentre vi è una infinità di gente che aspira alla terra, a profondere su di essa il suo sudore, nell'interesse proprio e della collettività. Date il passo alla giustizia ed al lavoro.

In Sila, i criteri furono empirici. Ricordo di essermi opposto a quel salomonico divisamento di esonerare dall'esproprio 300 ettari di terra, indiscriminatamente. Ricordo che ebbi proprio con te, amico Salomone, uno spunto polemico quando tu, elegantemente, da buon avvocato, venisti a dirci che in Sila i terreni avevano su per giù uguale reddito superficiario ed io ti feci osservare come risultasse dalla relazione che la indennità di esproprio variava tra un minimo di 17 mila lire ed un massimo, niente meno, di 114 mila lire l'ettaro; il che voleva dire una differenza abissale. Prevalse tuttavia il criterio della superficie.

Quando si fece la legge stralcio, il criterio della superficie subì una certa trasformazione; si andò al criterio del reddito, abbinato a quello della estensione superficiaria e si compilarono delle tabelle, che io — non sono un matematico, ma quel po' di matematica elementare che serve nella vita pratica credo di conoscerla — non sono riuscito mai a capire. In ogni modo, anche le tabelle passarono e quella riforma, bene o male, è stata varata. Certo è che oggi, dove ieri era il deserto, sorgono case, si snodano strade, verdeggiano prati e piantagioni, le macchine più svariate scavano, incidono profondamente, livellano la terra; biade e messi opime sono al bacio del sole. Questo non si nega. Ma se si è parlato di stralcio, naturalmente lo stralcio si fa su una cosa più grande e più generale; pertanto, nella stessa definizione delle due leggi è contenuta la promessa certa di allargare alla generalità la riforma. Con quali criteri? Qui il problema diventa più serio, perchè, in fondo, prendere la tenuta di Torlonia presso Canino con sei o sette mila ettari di terra quasi incolti, con poche case, e lottizzarla tra i braccianti agricoli, non è la stessa cosa — noti bene la differenza l'onorevole Ministro — che andare in zone mezzadrili a prendere e distribuire dei terreni che sono costituiti in piccole aziende organizzate. Certo che per la riforma, nelle zone dove l'agricoltura è progredita, non si possono seguire gli stessi criteri che si sono seguìti con la legge stralcio. Le leggi stralcio si debbono naturalmente inquadrare nella legge generale, ma questa, come quelle, con le caratteristiche che a ciascuna di esse competono.

L'amico Pallastrelli diceva poco fa una cosa sacrosanta, cioè che nel risolvere i problemi

agrari, specialmente in una Nazione come la nostra che ha così nette distinzioni climatiche, di fertilità di terreni, di umidità o aridità del suolo, di precipitazioni atmosferiche, dove i terreni degradando dalla montagna aspra, giù sino all'uliveto, all'agrumeto in riva al mare, non possono adottarsi delle leggi che siano, nel particolare, uguali per tutti. Dobbiamo fissare le direttive generali, si dovrà decidere dove si intende giungere. Questo è di nostra competenza; perchè è vero che la Costituzione dice che in materia agricola e forestale sono competenti le Regioni, ma è chiaro come queste saranno tenute ad attuare, ad articolare, i princìpi generali; quei princìpi che dobbiamo dar noi, perchè interessano la collettività.

Dunque, la riforma generale si deve fare. Per la ragione esposta, ed anche per un'altra ragione, che per me è fondamentale: si deve fare perchè, come il Ministro ha affermato nell'altro ramo del Parlamento e come io mi permetto di sottolineare, la certezza del diritto è una necessità imprescindibile per lo stesso progredire delle attività agrarie. Fino a che si è sotto l'incubo di un esproprio, fino a che non si sa quello che resterà o quello che non resterà, per sè e per la propria famiglia, è naturale, è umano — e noi non dobbiamo formalizzarci per questo — che all'agricoltore le braccia cadano lungo i fianchi e che egli divenga inerte e non si occupi più che modestamente dell'azienda agricola, che pure fu sua prima cura e sua ragione di vita. Certezza del diritto dunque. In uno Stato giuridico come il nostro, non si può lasciare un settore così importante alla mercè di colpi di sciopero o di risentimenti egoistici di una categoria o di qualunque altro evento che sia fluttuante e gravido di incognite: si deve arrivare a precisare i diritti di tutti, perchè poi tutti, nella certezza del fondamento giuridico su cui operano, possano effettivamente fare i loro calcoli e lanciarsi protesi verso un avvenire migliore.

Noi ci troviamo ora — come dicevo testè — a dover operare la riforma in molte zone agrariamente progredite. Qui abbiamo strade, in genere; qui abbiamo case, più o meno adatte e moderne, ma ci sono; qui abbiamo impianti irrigui; in molte zone abbiamo opifici industriali di trasformazione, anche imponenti come nell'Emilia, nella Lombardia ed in parte del Veneto. Abbiamo tutta un'organizzazione economica diversa. Non è detto con questo che non si possano stabilire i limiti, come vuole l'articolo 44 della Costituzione, anzi io sono di opinione che, perchè parità di trattamento sia fatta dalla legge e dallo Stato a tutti i cittadini, occorre anche qui porre limiti alla proprietà. Ma questi limiti a mio avviso — insisto sulla mia antica idea, ed ecco perchè mi sono richiamato a quella polemichetta con l'amico Salomone — non debbono essere fissati cervelloticamente. Per me è cervellotico dire a tutti: tu hai tanti ettari, te ne levo tanti e te ne lascio tanti. È un assurdo economico e giuridico. Se io ho duecento ettari di prato, in montagna, a duemila metri, od ho una pari estensione di terreno nella valle irrigua, essendo nella prima ipotesi poco più che un diseredato, nella seconda un ricco signore, come mai il criterio superficiario può entrare a determinare un esproprio che dovrebbe imporre pari sacificio per tutti i cittadini in uguali condizioni? Invece mi pare chiaro che l'unico elemento veramente sicuro per fare una giustizia, sostanziale e non formale, sia il criterio del reddito catastale. Chi vi parla vi può dire che alcuni suoi congiunti hanno in montagna — ed io per andarci ho dovuto sudare quattro camicie e salire sul somarello che faticosamente mi ci ha portato — centinaia di ettari di terra; ma se me li regalassero, non li vorrei, perchè cacciatore non sono, perchè dovrei pagarci le tasse e ricavarne un così magro reddito, da non averne un risultato apprezzabile. (*Interruzione del senatore Ristori*). Credo che non ci sia posto neppure per uno, e te lo dirò quando parlerò dello spopolamento della montagna. Noi assistiamo ad un fenomeno che deve preoccuparci, amici comunisti, ed è inutile fare del chiasso intorno alla ripartizione del reddito, quando ci sono migliaia di persone che abbandonano la montagna e la collina per vivere in città nella miseria e nella disoccupazione. Ora, fissato il reddito, chi deve essere esonerato dall'esproprio? Qui ritorno su una mia convinzione che non abbandonerò mai, perchè ho la certezza assoluta, checchè ne pensino alcuni, anche tra noi, della sua assoluta giustizia. Intendo parlare

della influenza che deve esercitare in materia il numero dei figli. Fissato un reddito massimo da esonerare dall'esproprio, questo bisogna convenientemente aumentare in ragione del numero dei figli di ciascun proprietario; per poi, tutto quello che egli possiede oltre quel limite, sottoporre ad esproprio, a scaglioni, con aliquote progressive, non servendosi di tabelle più o meno sapientemente architettate e manipolate, ma con il semplice criterio della progressività. Così si verrebbe a costituire un cospicuo coacervo di beni da sottrarre ai proprietari per distribuirli ai meritevoli.

Creazione di nuovi enti? No, onorevole Ministro, ne abbiamo tanti! Abbiamo enti di tutti i colori, che non fanno altro che moltiplicare gli impiegati, che cercare con ogni mezzo di sopravvivere, poichè è fatale che in Italia, quando si crea un ente esso sia destinato ad essere immortale, a non essere vulnerabile neppure per un qualsiasi tallone di Achille, insomma, a vivere per sempre! Di enti ce ne sono troppi, ma abbiamo una organizzazione che può benissimo assumere questo importantissimo compito di acquistare e di distribuire le terre: si tratta della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Ingigantitela, articolatela regionalmente e provincialmente, date ad essa l'autonomia che gli è necessaria perchè possa liberamente estrinsecare la sua attività. Una delle disgrazie più grosse del nostro Paese è la centralizzazione burocratica per cui ogni cosa di poco conto deve passare per le mani del Ministro.

BRAITENBERG. Bisogna creare le Regioni.

DE LUCA CARLO. Io sono regionalista convinto, non regionalista in senso politico, come sono alcuni qui dentro e forse anche lei; io sono regionalista in senso amministrativo. Quando per liquidare una pensione di guerra bisogna venire a Roma e ricorrere all'ospedale militare del Celio, mentre l'Intendenza di finanza locale potrebbe liquidare quella stessa pensione, servendosi del più vicino ospedale attrezzato convenientemente, sia esso militare o non, bisogna proprio concludere che non si fa che provocare delle grandi, inutili perdite di tempo e di danaro, le quali finiscono per esasperare chi ad esse si deve assoggettare. A più di dieci anni dalla fine della guerra ci sono centinaia di migliaia di individui, anche con mutilazioni di elevata percentuale, che debbono ricevere la loro pensione!

Chiusa questa breve parentesi, torno immediatamente all'argomento. Non ho fatto un calcolo esatto, che non avrei neppure potuto fare per mancanza dei dati necessari, per stabilire quale potrebbe essere in concreto la cifra da pagare per i terreni da espropriare, ma credo di non andare lontano dal vero, se penso ad un prezzo medio all'ingrosso di circa 300-350 mila lire all'ettaro; per una quantità di terreni di circa un milione di ettari. Anche in questo campo, uno tra i più gravi errori voluti, con una buona dose di demagogia, è stato quello di pagare la terra espropriata ad un prezzo che non corrispondeva al valore di essa. Se è vero che l'esproprio è una vendita coatta, in cui alla volontà di un contraente — il venditore — si sostituisce lo Stato, il quale obbliga a vendere; se è vero che la vendita è un contratto commutativo di equivalenza tra cosa e prezzo, lo Stato non può pretendere di pagare il terreno meno di quello che esso vale; in questo caso non si avrebbe più una compravendita, ma una parziale confisca; in quanto il prezzo pagato non corrisponde che ad una parte del valore reale del terreno. Chi ha autorizzato lo Stato a confiscare questi terreni? Non certo la Costituzione, nè la ragione, nè alcun principio, generale o particolare del diritto.

Lo Stato compera coattivamente i beni attraverso la Cassa della piccola proprietà contadina e per pagarli — secondo un mio calcolo — dovrà provvedere 300-350 miliardi di lire, nei modi che potrà ritenere più idonei.

La Cassa per la piccola proprietà contadina non dovrebbe fare altro che amministrare il danaro necessario, in quanto, attraverso le annualità di rimborso, sia pure per un periodo di tempo trentennale, ed anche ultratrentennale, essa recupererà tutto il capitale anticipato. Però, siccome il carico degli interessi sarebbe troppo oneroso per gli assegnatari, occorre che intervenga lo Stato e cioè la collettività, in ragione, ad esempio, di un annuo 4 per cento, sembrando che il 6 per cento costituisca un interesse appetibile, anche per

la emissione di obbligazioni garantite, mentre il solo 2 per cento rimarrebbe a carico degli assegnatari, che per 35 anni verrebbero a pagare, tra parte e capitale, lo 0,04 per cento arrotondato e cioè per un ettaro, a lire 350.000, lire 14.000 circa; ossia, neppure due quintali di grano ai valori di oggi.

Interviene mille volte lo Stato, ad esempio finanziando l'I.R.I., a sanare una infinità di situazioni scabrose, intervenga anche in questo settore, che è così importante per la nostra economia, la pace sociale e l'ordine nuovo. In fondo poi 12-15 miliardi l'anno sono ben poca cosa; ma con questa pochezza esso avrà contribuito potentemente a risolvere questo grave e profondo problema della nostra vita nazionale. Ho esposto modestamente le mie idee in materia di riforma agraria generale; riforma che si deve fare per ragioni di giustizia distributiva, perchè ne abbiamo preso l'impegno, perchè si deve attuare la Costituzione, e noi democratici cristiani lo dobbiamo fare perchè l'abbiamo promessa, il Governo l'ha promesso nel suo programma. Non si può girare attorno ai problemi, rinviandoli; bisogna affrontarli e risolverli, con quel senso di equità e di giustizia che è postulato da tutte le condizioni giuridiche, sociali e morali che io brevemente ed affrettatamente mi sono compiaciuto di esporre al Senato.

Si potrebbe obiettare: ma lo Stato facendo l'esproprio in Sila e nelle zone latifondistiche, ha corrisposto un prezzo di gran lunga inferiore al prezzo giusto, che è poi il prezzo venale. Innanzi tutto, questo non è sempre vero, perchè in alcune circostanze i beni valevano ben poco; ma in molte circostanze è vero. A questo punto debbo aprire una parentesi. Purtroppo lo Stato — non si riesce a comprenderne il perchè — mentre fa fioccare addosso al contribuente le ingiunzioni più impensate, per riscuotere magari poche lire, immediatamente dopo accertato il credito quando deve pagare lui, la strada non si trova mai. Accolga onorevole Ministro, la sollecitazione: ci sono gli espropriati che attendono da tempo quel modesto indennizzo che ad essi compete! Avete già promesso che avreste provveduto, rendete dunque efficace questa promessa ed attuatela, così che si possa mettere una pietra sul passato. Gli uomini facilmente dimenticano e finiscono per accettare i fatti compiuti. Non permettete che la questione resti ancora aperta. Chiudetela ed avrete eliminato una ragione di dissenso e di contrasto che si rinnovellano appunto perchè il rapporto è tutt'ora aperto: il che non consente che le ferite, non sempre giustamente inferte, si rimarginino.

Dunque, dicevo, si potrebbe obiettare: perchè a questi terreni date un valore effettivo e giusto mentre agli altri si è dato un valore fittizio? Qui si potrebbe, non in linea di diritto, ma in linea morale e sociale, fare una osservazione, che credo concludente e conferente. Si potrebbe dire, anzi io oso dire, che se è vero che lo Stato non può punire senza una preventiva dichiarazione dell'illecito, è altresì vero che, per i concetti dianzi esposti, il diritto di proprietà è andato assumendo un contenuto sociale. Quindi da parte degli assenti dalla terra, da parte dei grandi latifondisti, ci fu una carenza, ci fu il non adeguamento alle nuove idee, in ordine alla loro proprietà che essi seguitarono a considerare come l'oggetto dell'uso e dell'abuso: e ne abusarono. Se pertanto lo Stato ha punito, o, meglio, non ha adeguatamente compensato coloro che si erano resi rei, civilmente, di questa carenza, non ha commesso una ingiustizia sostanziale. In senso giuridico, se io dovessi consigliare un cliente a fare una causa, naturalmente gli direi: hai ragione; ma in senso umano, gli dovrei dire: hai torto; è molto meglio che la causa tu non la faccia, perchè hai avuto il tuo; e se è fondamento del diritto attribuire a ciascuno il suo, anche nell'àmbito del diritto tu devi ritenerti soddisfatto. Ma questo non si verifica per le zone non depresse, dove le generazioni che si sono susseguite hanno ininterrottamente prodigato lavoro, energie, dispendi che risalgono nei secoli molto lontano, fino ad avere organizzato delle aziende che, in non pochi casi, sono aziende modello. Quindi anche la difficoltà che si potrebbe desumere dalla pretesa disparità di trattamento può essere eliminata con il ragionamento, sensato ed umano, se non giuridico, che io ho avuto l'onore di prospettarvi, onorevoli colleghi. E della riforma agraria non avrei altro da dire. Non voglio tediarvi con la lettura degli articoli della Costituzione: l'articolo 42, primo e secondo

capoverso, l'articolo 44, prima parte, l'articolo 31, ultima parte, l'articolo 117, sono articoli fondamentali che pongono i cardini per la soluzione del problema. A noi non resta che legiferare applicando quei princìpi; per attuare la riforma generale, con quel senso di moderazione e con quegli accorgimenti che la delicatezza, la complessità della materia, richiedono.

E veniamo a parlare di un tema forse anche più scottante: i contratti agrari. Premetto: se il legislatore, anche in regime democratico, sostituisce, alla razionalità della legge, il *sic volo sic jubeo*, non c'è altro da fare che assoggettarsi alla sua volontà; ma in regime democratico il *sic volo sic jubeo*, senza ragione, non può e non deve essere pronunziato. È stato forse possibile, e senza forse, sotto altri regimi; sotto il nostro, no; non deve essere possibile, perchè sarebbe una ferita proprio a quella democrazia in nome della quale operiamo, socialmente ed economicamente. Che cosa è il contratto di mezzadria? Risalgo molto in su nella storia del diritto: da Baldo e dai dottori medioevali era considerato un contratto di società. Oggi questa conclusione viene discussa e dalla dottrina, in genere, disconosciuta; non ci preoccupiamo troppo, in questa sede, di definire con giuridica esattezza rapporti e contratti: d'altro canto non è infrequente in mezzo ai giuristi — non dispiaccia agli egregi colleghi avvocati — che ci si rifugi, quando non sappiamo districarci, in formule generiche e vaghe: così parliamo — quando non riusciamo a definire — di contratto « innominato » o *sui generis*. La mezzadria sarebbe un contratto di società? Mah!... Sarebbe un contratto di associazione in compartecipazione? Forse; potrebbe essere un contratto *sui generis*? Sarà così. Certo è che, per le disposizioni precise del Codice, per lo spirito, per l'afflato che anima tutto il rapporto, l'elemento fondamentale ed essenziale dell'incontro iniziale dei consensi e del mantenimento del rapporto tra i due associati, è la fiducia. Questo non si discute; perchè discuterlo vorrebbe dire ammettere che io possa essere stato costretto, contro la mia libertà contrattuale, ad assumere una posizione che non volevo ad associarmi con persona non gradita o indesiderabile. Quindi la fiducia è in ogni caso elemento fondamentale ed essenziale del rapporto, sia nella sua costituzione, sia nella sua continuazione. Quando la fiducia venga a mancare o da parte di tutti e due i contraenti o da parte di uno solo, viene a mancare un elemento fondamentale ed essenziale tra i principalissimi che hanno determinato il negozio, e che ove in prosieguo faccia difetto, non permette più nè logicamente, nè giuridicamente, che il rapporto continui. Questo non mi pare che possa essere discusso. Ed allora come si giustifica il divieto dell'escomio?

FRANZA. *Sic volo* ...

DE LUCA CARLO. Non vi approfittate della mia citazione (*indica la destra*), voi che della frase avete fatto l'applicazione più larga. Il sistema per voi è stato argomento di vita, per noi no! Il divieto dell'escomio fu consigliato — e socialmente fu un bene — all'onorevole De Gasperi, dal particolare momento storico in cui il conflitto nelle campagne era ardente per le molte ragioni che tutti conosciamo: la guerra perduta, rancori sopiti, che ora sarebbero esplosi, vecchie inimicizie: nel groviglio delle idee che si accavallano, nello sbandamento generale di tutti gli spiriti, non era possibile lasciare i mezzadri indifesi (perchè essi in quel momento erano indifesi), alla mercè, forse anche della mala volontà o della vendetta. Fu dunque un bene; ma fu sempre un'eccezione consigliata dai tempi, dalle necessità contingenti. Non appena queste vennero a fare difetto, e fu ristabilita la normalità, quella eccezione doveva essere immediatamente considerata come tale e si doveva ristabilire l'impero della logica e della legge. Non averlo fatto, può avere salvato, avrà salvato coloro che sono poco desiderabili, quelli che non dovrebbero essere favoriti; ma ne hanno sofferto i veri lavoratori della terra che non hanno potuto, per la mancata libertà di movimento, ottenere i terreni che meglio sarebbero stati adatti al soddisfacimento delle loro necessità. Infatti famiglie, divenute numerose a seguito di matrimoni o per il naturale incremento demografico, sono dovute rimanere ancorate a terreni insufficienti; mentre famiglie, divenute carenti di mano d'opera, sono state costrette a

vivere in poderi per esse troppo vasti, con danno della produzione e dell'economia; non solo, ma, mancando la possibilità di muoversi nell'àmbito dei terreni che ogni anno sarebbero divenuti liberi, ma tali non divenivano, se anche, in ipotesi, il proprietario avesse commesso una sopraffazione a danno del colono, questi non avrebbe potuto reagire, per l'impossibilità di trovare un altro fondo. Quindi quello che in quel momento apparve come una conquista della democrazia, poichè servì ad eliminare vendette e a sedare rancori, in prosieguo è diventato nettamente una ingiustizia a vantaggio degli immeritevoli ed a svantaggio di coloro che operano e combattono sulla terra e per la terra.

Ma non è solo questo riflesso di pura giustizia, che va preso in considerazione. Ce n'è un altro, politicamente apprezzabilissimo, ed è che, quando la famiglia diventa esuberante, i giovanissimi, che dovrebbero essere le colonne della famiglia, abbandonano il fondo, non trovando più in esso soddisfazione alle loro esigenze di lavoro e di pane, per andare a dilatare la piaga dell'urbanesimo. Noi parlamentari sappiamo bene che cosa avviene: siamo assillati da figli di contadini che ci chiedono un posto tra le guardie di finanza, o una raccomandazione per ottenere un posto di agente di custodia, un portierato, un uscierato o qualunque altro impiego, quale che sia.

RISTORI. Sono stufi di fare i contadini per il trattamento che subiscono da parte dei proprietari.

DE LUCA CARLO. Finora non ho parlato affatto di trattamento. Consideri, onorevole Ristori, un terreno vicino all'Arno, dalle sue parti, che possa dare lavoro a cinque o sei persone. Immagini che quei privilegiati, perchè, per le condizioni della vallata dell'Arno, possono considerarsi tali, nel 1940, avessero tre figlioli, di 5-6-7 anni, divenuti oggi tutti giovanotti. Alcuni di questi diventano superflui e se ne vanno. In questo caso seguiterebbe lei a dire che la causa dell'abbandono del fondo è dovuta al fatto che i contadini non si trovavano bene, o non piuttosto dovrebbe ammettere che sono costretti ad allontanarsi, per le ragioni che io sto esponendo?

Quindi la conclusione di quanto ho detto su questa materia, è ovvia. Ridiamo la libertà: questa non fa male a nessuno, perchè quando un proprietario di terra, ed io sono un modesto proprietario di terre, ha un colono che è vissuto un secolo, un secolo e mezzo attraverso le generazioni, in quel determinato terreno, quel contadino non è più un prestatore d'opera puro e semplice, è un soggetto che è entrato, sia pure in maniera attenuata, a far parte della famiglia del proprietario. Vi è una reciprocità di rapporti attraverso legami che si costituiscono con la consuetudine che accomuna e fa solidali quelli che agli inizi non erano che degli estranei. Non solo. Nelle Marche c'è un proverbio: quando un contadino se ne va è una grandinata. Il proverbio riecheggia una constatazione generale per tutte le Regioni. E nessuno, che non sia un settario, o un vendicativo, manderà via un contadino attivo, solerte, capace, per andare incontro all'incognita del come sostituirlo.

Non solo, ma c'è un'altra riflessione, e cioè che quei contadini che devono allontanarsi dal fondo che hanno coltivato per tanti anni, perchè demograficamente sono divenuti esuberanti, quando se ne allontanano hanno una lacrima negli occhi. Un mio mezzadro, in un terreno che è stato assegnato per divisione a mia sorella, quando si trattò di lasciare la mia famiglia con la quale era stato in rapporto per tanti anni — un secolo all'incirca — mi disse: « Vorrei ancora un pezzetto di terra sua da coltivare ». Quando, per fortuna, si verificano questi fatti, che non sono manifestazioni di odio, ma d'amore, si può ben dire con ogni ragione, che l'odio distrugge e l'amore costruisce.

RISTORI. Tu parli di un'epoca patriarcale!

DE LUCA CARLO. Certo, io parlo di un'epoca in cui i rapporti erano amichevoli, e vorrei che anche ora lo fossero! Ma questo a voi non piace, voi volete l'odio tra le classi; noi no, noi vogliamo amore e pace.

La ripartizione dei prodotti. Il 53 per cento del prodotto vendibile spetta al mezzadro. È questa una acquisizione definitiva. Ma, mentre per ogni genere il calcolo è semplicissimo, la liquidazione degli utili di stalla diviene un

rompicapo. Per fare le cose esatte e giuste, occorrerebbe fare la stima delle scorte vive, alla fine di ogni anno agrario, per arrivare a stabilire se ci sia stato un utile oppure no e per decidere a quanto ascenda quell'utile. Ma si sa che lo stimatore, il meno che pretenda è il 2 per cento sul valore che stima: essendo due gli stimatori, si dovrebbe spendere il 4 per cento: ed allora il 3 per cento sul prodotto vendibile sarebbe assorbito da quello che bisognerebbe pagare per gli stimatori. Quindi è necessario trovare un altro sistema, per quanto sia molto difficile. Vi sono le disgrazie, gli infortuni che capitano continuamente; vi è il bestiame destinato alla rimonta: ed allora succede che la liquidazione si fa ad occhio. Sarà giusta, non sarà giusta?

Se invece quel 3 per cento si stabilisse in un reddito fisso per il colono, mi sapete dire che male ci sarebbe? Sì, un male ci sarebbe e sarebbe quello di non poter pretendere il 55, il 56, il 57 per cento, perchè si ritornerebbe al 50 per cento. Però state tranquilli, credete a me, questa perenne continua richiesta di aumenti che crea situazioni insostenibili, finisce per aduggiare tutta la vita della mezzadria. Ecco la ragione per cui io penserei di far guadagnare al colono persino al di là del 3 per cento, ma in maniera fissa e definitiva. Gli darei, ad esempio, tutti i concimi chimici senza nessuna difficoltà, nell'interesse della produzione; anche perchè in ciò vi sarebbe un elemento razionale di giustizia, in quanto l'uso continuo dei concimi chimici finisce per bonificare la terra in modo permanente, e la bonifica permanente della terra va a vantaggio del proprietario.

SPEZZANO. Se i proprietari non concimano oggi, figuriamoci così.

DE LUCA CARLO. Non sorgerebbero i conflitti tra mezzadri e proprietari, in quanto il mezzadro è restio a comprare i concimi, che la terra richiederebbe, perchè costretto ad un dispendio molto forte. Questa difficoltà potrebbe essere eliminata con vantaggio di tutti. Se non si volesse arrivare ai concimi non vi sarebbero difficoltà a trovare un'altra via per determinare ciò che deve essere liquidato al colono per il 3 per cento.

Un altro lato molto discusso, in relazione ai contratti agrari, è quello della indennità di escomio. Qui non ci comprendiamo più. Quale è la ragione per cui, se domani si ristabilisse il diritto di entrambi i contraenti di lasciare il fondo o di escomiare il coltivatore, il proprietario deve esser costretto a dare una indennità al mezzadro? A che titolo? E quel che è più grave si è che tutti gli escomiati farebbero causa al proprietario, negando sussistere nella specie quella giusta causa che esonererebbe quest'ultimo dalla indennità, per avere questa in ogni modo. Si sa bene da coloro che esercitano la professione di avvocato, che, quando si deve fare una causa lunga e dispendiosa, si finisce quasi sempre per subire il ricatto, proprio da quelli che meno meriterebbero. Quindi doppia ingiustizia a danno dei galantuomini e a vantaggio dei lestofanti. Se tutta questa è la realtà, mi sapete dire qual'è il fondamento di questa pretesa? Senza contare che il mezzadro non è che vada a finire in mezzo ad una strada; se è bravo, se lavora ed è onesto, di terreni ne trova a diecine, non uno solo; perchè tutti i proprietari cercano l'onesto, il lavoratore, la persona che dà affidamento. Chè se, purtroppo, vi è qualcuno che è indesiderabile per i propri precedenti, qualche volta anche penali, a che commuoversi? Segua egli la sua sorte e reciti il *mea culpa!*

Per i contratti agrari non avrei niente altro da dire. Mi sono occupato soltanto della mezzadria, perchè gli altri contratti non mi interessano soverchiamente; anche perchè chi deserta la terra ed affitta i suoi terreni se è trattato maluccio, se lo merita: faccia anche lui il suo dovere nell'interesse della collettività, curi la sua azienda, cerchi di farla produrre meglio ed avrà compiuto un suo preciso dovere.

Passo rapidamente ad esaminare un terzo lato del problema agrario, precisamente quello dello spopolamento della campagna. Problema, onorevole Ministro, che sta diventando cruciale. Ancora, per nostra fortuna, non è fenomeno generale, ma incomincia ad affermarsi in larga od apprezzabile misura anche nelle nostre terre più vicine.

Un alto prelato mi diceva che ad Acquapendente in tre anni, su una popolazione generale di settemila abitanti, circa mille sono discesi dalla campagna in città. La percentuale è pau-

rosa. Non solo, ma quei mezzadri sono scesi dalla campagna in città, portando con sè un gruzzolo di denaro: la loro parte delle scorte lasciate nel fondo, ed un po' dei generi raccolti nell'ultima annata, se hanno con tali risorse potuto vivere onestamente per un anno, o poco più il secondo anno si sono dovuti andare ad iscrivere nei registri dei disoccupati e rimanere a carico della collettività, con tutti gli inconvenienti che da simili situazioni derivano. Ma non basta. Nel fabrianese, che è la mia terra di origine, ben ventotto poderi sono rimasti senza mezzadro, e a Bagnoreggio — vi parlo di località che conosco personalmente, perchè le altre non ho avuto modo di andarle a visitare — altri venti poderi sono stati abbandonati, come mi diceva ieri un mezzadro. In altri termini il fenomeno non è più limitato al caso sporadico, ma sta assumendo caratteristiche preoccupanti, che io sento il dovere di denunciare all'onorevole Ministro, perchè, se noi stiamo qui, anche a fare delle critiche al Governo, è nostro preciso dovere che segnaliamo gli inconvenienti che si verificano, affinchè esso, al quale abbiamo dato e confermato la nostra fiducia, possa trovare la soluzione o almeno tentare la soluzione dei problemi assillanti che ci preoccupano.

La montagna. Vedete, finchè il lavoratore della terra abbandona la montagna, vi dirò che ha ragione; perchè, a parte tutte le provvidenze che si potranno escogitare, il clima della montagna non si cambierà mai: le nevi, in molte zone, ci saranno per mesi e mesi; le comunicazioni saranno difficili sempre, anche se si faranno le strade; il clima non consente un grande raccolto di biade, non fa maturare l'uva, appresta redditi molto bassi. D'altra parte, le condizioni naturali della montagna consentono la produzione del legname e, con i pascoli, l'allevamento del bestiame; incaponirsi a voler creare una agricoltura stentata e misera, che in ogni caso, implicherà dispendi enormi, credo non sia opportuno, almeno come mia impressione personale. Comunque, se si riuscirà ad arrestare anche per la montagna questa specie di valanga umana, che divalla verso le città e verso le pianure più pingui, non avrò che ad essere soddisfatto: ma — mi scusi, onorevole Ministro — ci credo poco. Ci sono delle situazioni che diventano fatali. Quando si è creato uno stato d'animo, nel caso quello che spinge allo spopolamento della campagna, non della sola montagna, i primi a sentire il morso dei disagi, ieri inavvertiti, che affrontano, sono proprio i montanari, perchè sono i più esposti per la natura stessa delle cose. Fermarli, pertanto, potrebbe essere impresa disperata, perchè lo stato d'animo che li sospinge, in fondo, è razionale. Quelli che si dovranno fermare ad ogni costo, sono gli abitanti della collina e della pianura, perchè, se non riusciamo in questo intento, la nostra agricoltura, che in fondo è l'unico cespite da cui si trae vera ricchezza diretta, verrebbe ad inaridirsi, ed allora sarebbero tristissimi giorni per la produzione, per l'equilibrio sociale, per l'economia generale, per tutto e per tutti.

Alla fine delle due grandi guerre, si è verificato un fenomeno che va esaminato senza prevenzioni e senza preconcetti: il fenomeno della fame di terra. Da che cosa è esso determinato?

È facile rispondere: da parecchi fattori: primo tra tutti, dalla primordiale esigenza del vitto e dell'alimentazione che la terra soddisfa. In tempi in cui, per le contingenze politiche e belliche, era necessario limitare i consumi, chi poteva mangiare e non soffrire la fame, perchè coltivava la terra, era considerato, e forse lo era, un vero e proprio privilegiato, il quale oltre tutto, spesso, troppo spesso, faceva anche il mercato nero, così che a lui erano possibili dei margini di guadagno, sia pure illecito, che ad altri non erano consentiti.

RISTORI. Perpetuiamo allora la guerra all'infinito. È uno strano ragionamento.

DE LUCA CARLO. Caro Ristori, se la tua polemica che mi doveva terrorizzare è questa, ti dovrei rispondere: ma perchè mi fai perdere tempo?!

Quando invece si sono ristabilite le condizioni normali, la città con i suoi divertimenti, la fatica meno dura, gli impieghi più facili, ha potuto allettare a disertare dalla campagna chi — per dirla con il Manzoni — era « attratto dalla speranza di fare altrove fortuna ». Cinema, divertimenti, vestario migliore, soddisfazione di qualche vizietto o magari di qualche grosso vizio, sono tutti impulsi a portare que-

sta gente alla città. Aggiungiamo che i compensi che l'agricoltore trae dalla terra sono inadeguati. Li sanno fare i conti i lavoratori dei campi ed è bene che li sappiano fare. Cominciano a dire: noi dobbiamo alzarci qualche volta alle tre per dare da mangiare al bestiame, dobbiamo stare continuamente in una casa isolata, molte volte la casa — ed è questa una vergogna nostra alla quale bisogna assolutamente mettere rimedio, non fosse altro che per ragioni umane, che sono le fondamentali — è talmente misera che ripugna. (*Interruzione del senatore Ristori*).

PRESIDENTE. Senatore Ristori, non interrompa.

ROFFI. L'interruzione è ammessa in Parlamento .

PRESIDENTE. Senatore Roffi, ella è entrato ora nell'Aula e non sa che già ho sopportato molte interruzioni. Quindi la prego di non interrompere il Presidente.

DE LUCA CARLO. Stavo dicendo che molte volte le case sono appena degne degli animali e molte volte ci sono animali privilegiati, che vivono in case molto più areate ed igieniche. Vi è poi la lontananza dei centri abitati, la difficoltà della viabilità; ci sono zone dove non c'è la coscienza della strada, dove ci sono dei sentieri attraverso i quali, scusatemi il richiamo pietoso, di inverno non si possono neanche trasportare i morti.

PICCHIOTTI. E per i quali i medici arrivano quando il paziente è morto.

DE LUCA CARLO. Questa coscienza bisogna formarla nella cittadinanza, ma bisogna che lo Stato intervenga col ferro e col fuoco, ove occorra, per obbligare i Comuni a compiere il loro dovere verso i cittadini, anche se non hanno denaro; perchè quando ci sono esigenze primordiali di vita ed essenziali anche per la vita della Nazione, non c'è economia che tenga. Si facciano meno palazzi con marmi, con maiolicature, cromature e simili aggeggi; magari si diminuiscano gli impiegati e si limitino tutte le spese al puro necessario; ma teniamo conto delle esigenze essenziali della vita associata tra cui quella della viabilità, la cui deficienza si risolve purtroppo a danno della nostra Nazione, anche all'estero; perchè c'è sempre chi guarda e giudica. È vero che noi latini possiamo guardare all'estero con una certa sufficienza; noi popolo di antichissima, luminosa civiltà; ma non ci dobbiamo nascondere quel che è vergogna: dobbiamo anzi sentire il morso ed il rimorso di tutto quanto sia incivile. Occorre assolutamente correggere in bene, secondo il ritmo dei tempi nuovi.

Ed ora scendiamo a parlare dei prezzi. È questa la terza volta che io parlo in Senato dei prezzi e sento che non sarà l'ultima; però mi auguro che questa volta gli orecchi dell'onorevole Ministro dell'agricoltura non siano per una voce clamante nel deserto.

Il problema è grosso, grossissimo, perchè implica una infinità di questioni e di contrasti che bisogna superare, per coordinare ogni sforzo in unico senso; ma appunto perchè si tratta di un grosso problema, occorre che intelletto e volontà di governanti e sforzo di Parlamento, cerchino di risolverlo nell'interesse di tutta la collettività. Noi non dobbiamo spaventarci della grossezza di un problema, poichè se noi abbiamo la dignità e la responsabilità della nostra funzione, sono proprio i problemi più grossi quelli che noi dobbiamo cercare di risolvere poichè a quelli più facili tutti sono capaci di dare una soluzione. Quanto ai prezzi, vi è una differenza, nel settore agricolo tra quelli di produzione e quelli di consumo, che può dirsi addirittura spaventosa. Porto qui alcune notizie che sono di ieri: vi parlo del mercato marchigiano delle carni, perchè è questo mercato che fornisce di preferenza Roma. Nel mercato marchigiano dunque il vitellone grasso costa lire 350, 360 in fiera, e quando arriva a 380 lire, si può dire che il prezzo è esagerato. Giunto a Roma il vitellone, diventa carne che costa 1.000, 1.200, fino a 1.400 lire al chilo e forse più. Voi vedete bene che, per quante tasse ci possano essere, per quante spese generali debba incontrare il commerciante, per quanto possa costare il trasporto, la quota cui sale il costo della carne è del tutto esagerata. Il vitellone marchigiano grasso dà il 60 — ma può dare anche il 65 — di resa in percentuale; così noi arriviamo da lire 340, 350, 360 al chilo

a lire 500 di costo netto, al chilo di carne macellata. Ammesso che il quinto quarto — come si è sempre ammesso — serva per le spese, se il venditore al minuto realizza sul consumatore dalle lire 800 alle lire 1.400 il chilogrammo, è chiaro che egli riesce così a raddoppiare il prezzo di costo ed anche oltre! E questo non deve essere consentito in modo assoluto. L'agricoltore è lento, diffidente, solitario, incapace di coalizzarsi. È quindi necessario che sia indirizzato, stimolato, premiato. Occorre convincerlo che organizzandosi riescirà a portare sul mercato i suoi prodotti a prezzo onesto, distribuendo in equa misura il margine dei lucri illeciti su denunciati, tra se stesso ed i consumatori.

Questo, onorevole Ministro, è anche un problema politico generale, poichè i redditiuari fissi saranno sempre malcontenti fino a che un chilo di mele, per esempio, si dovrà pagare duecento lire quando viene a costare alla produzione cinquanta lire. I redditiuari fissi non potranno mai, rimanendo alla mercè della speculazione, saldare il loro bilancio. Così le conseguenze di tale sfasatura saranno sempre assai gravi per il malcontento che essa causerà in tutti coloro — e sono tanti — che vivono a reddito fisso. Questo è dramma, talvolta vera tragedia di ogni giorno. Io non arrivo a concludere che così il costo della vita debba ridursi drasticamente, ma è certo che così esso potrà diminuire in misura apprezzabile; il che produrrebbe anche un aumento sensibile del consumo, e, per riflesso, della produzione. La differenza di prezzo oggi va a beneficio degli speculatori o quanto meno di organizzazioni che speculano sulle necessità del prossimo. La questione è assillante, perchè tutti noi, che viviamo vicino al popolo, sentiamo queste doglianze ripetute e legittime. Molte, moltissime famiglie non possono andare avanti, perchè le materie di prima necessità costano una enormità, e c'è un divario pauroso tra il prezzo dei beni alla produzione e quello al consumo. La concorrenza, in regime liberale, era la grande livellatrice, la efficace calmieratrice. Oggi la concorrenza non esiste più. Se andiamo in una piccola città, possiamo trovare in una bancarella ciliege a cento lire, in un'altra bancarella ciliege a centocinquanta lire; ma se ripassiamo dieci minuti dopo, vediamo che le ciliege da cento lire costano centocinquanta lire. Si costituiscono i cartelli, immediatamente, spontaneamente. Qualche rimedio c'è oltre quello della organizzazione dei produttori per offrire direttamente le loro merci al consumo: incidete sulle patenti; colpite senza misericordia, perchè avrete tutto il popolo con voi, la giustizia con voi; colpite, perchè è vostro dovere provvedere a che si ristabilisca l'equilibrio. Lo sciacallaggio umano è il peggiore degli sciacallaggi, perchè è fatto da persone intelligenti, che di intelligenza ne hanno persino da vendere, come da vendere hanno l'assoluta mancanza di scrupoli.

È ora di ammainare le vele anche su questo terzo ed ultimo tema del mio intervento.

Provvedete agli agricoltori case igieniche, comode, sufficienti; provvedete strade ben tenute poderali, interpoderali, vicinali, comunali; provvedete le campagne di centri rurali frequenti, presso i quali i contadini si possano raccogliere per un onesto svago, per vivere un po' di vita associata, centri dove sia possibile trovare una chiesa, le autorità comunali e quanto è necessario perchè si attui la previdenza sociale. Fate vedere a questi dispersi abitatori dei campi che il compenso al lavoro è, se non superiore, quanto meno adeguato a quello degli operai delle officine; dimostrate ad essi coi fatti che c'è chi provvede per essi con cura sollecita e paterna; rendete loro la vita più facile. Forse l'esodo si fermerà.

Se voi, onorevole Ministro, insieme con i vostri colleghi di Gabinetto, riuscirete a fermare questi trasfughi, riuscirete a riaffezionarli alla terra, dando ad essi possibilità di vita meno dura e grama ed un congruo compenso per la loro ardua fatica; se ogni stilla del loro sudore sarà convenientemente apprezzata e remunerata, avrete fatto opera veramente meritoria. Io penso che la sanità fondamentale della nostra stirpe affondi le sue radici nella terra buona e penso che chi se ne distacca, lo faccia sempre con dolore e rammarico. Se riuscirete a legare ancora alla loro terra quelli che — loro malgrado — ne sono spinti lontano, eliminando ogni causa di questa spinta deprecata, avrete risolto un problema grave che merita tutta la vostra attenzione ed una congrua, urgente soluzione. (*Vivi applausi dal centro. Commenti. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, tre anni or sono, intervenuta nella discussione del bilancio dell'Agricoltura (il Ministro di allora era l'onorevole Segni), ho parlato con accorati accenni del dramma cui assisto continuamente, il dramma del Polesine, terra potenzialmente ricca, ma di estrema miseria per chi vi lavora con sudore.

Come si usa da molti di noi, ho pubblicato il resoconto stenografico di quel mio discorso apponendo sul frontespizio dell'opuscolo un titolo appropriato, a mio parere: « Il dono del Po », perchè il Polesine, come indica il suo nome, è formato da piccole isole, costituite dai depositi del nostro maggior fiume, che vengono rinsaldandosi nei millenni per un processo naturale. Numerose rotte, a maggiore o minore distanza di tempo, hanno sconvolto il fertile territorio, distruggendo le opere secolari degli uomini. Ultima, in ordine di tempo, è stata quella del novembre del 1951, cosicchè è diventato, ancora una volta, attuale Virgilio che nella prima delle « Georgiche » narra il tragico straripare dell'acqua che si riprende il suo dono:

> Proluit insano contorquens vortice silvas
> fluviorum rex Eridanus camposque par omnes
> cum stabulis armenta tulit...

Il che significa che il re dei fiumi, Eridano, allagò vorticoso le terre, trascinò le selve e portò via dalle stalle, per tutti i campi, gli armenti.

Potenza descrittiva della poesia che fissa in eterno l'immagine del ricorrente fenomeno del formarsi di un delta, quando il corso del fiume non sia imprigionato dalle opere degli uomini!

Tanta sventura, come era logico, aggravò la situazione preesistente.

Sarebbe ingiusto negare quello che è stato fatto dal Governo che in quella contingenza ha mandato l'onorevole sottosegretario Brusasca, il quale, coadiuvato dal suo segretario, il conte Lino Zecchetin, un polesano che conosce bene ed ama il suo paese, ha cercato di riparare in parte ai danni più gravi. Però è doveroso anche riconoscere che troppo è rimasto da fare, e soprattutto non sono stati affrontati quei problemi, dai quali dipende la rinascita del Polesine, con quella larghezza di vedute, quella ampiezza di mezzi e quella tenacia di propositi necessarie per risolvere una situazione, non locale, ma nazionale.

Per intenderlo basta riflettere che l'Italia, circondata a nord dalle Alpi, percorsa lungo l'arco ligure e traversata in tutta la sua lunghezza dagli Appennini, che continuano in Sicilia, come l'Atlante continua in Sardegna, è povera di terreno coltivabile, mentre nel Polesine esistono migliaia di ettari, tutti in pianura, da migliorare, migliaia di ettari di valle da bonificare, ed è una terra che cresce continuamente e si matura per la bonifica. Ogni anno il delta del Po si allarga lungo il cordone litoraneo di 113 ettari. La superficie territoriale del Polesine è di 180.412 ettari di cui l'86 per cento di superficie agraria e forestale e il 14 per cento di superficie improduttiva, prevalente nel Basso Polesine.

Ora debbo documentare quei problemi ai quali ho fatto accenno, se non tutti, per lo meno i più assillanti; problemi che non sono esclusivamente di competenza del suo Ministero, ma poichè riguardano una zona agricola, la interessano certamente, essendo essi collegati alla sua rinascita.

Combatterò con delle armi che non sono mie, anzi con le armi che l'avversario mi offre.

Per esempio, una o due frasi, tolte dal notiziario numero 2 del suo Ministero stanno a dimostrare appunto che se io parlerò di case, di strade ecc. ecc. queste interessano anche lei. Secondo il suo notiziario: « le opere che si vanno costruendo dai borghi ai centri aziendali, alle case e agli altri impianti, entreranno in piena efficienza soltanto quando diventeranno funzionali nella interdipendenza con altri manufatti di carattere pubblico, acquedotti, elettrodotti, ponti ecc. ecc., e col grado di produttività dei terreni trasformati. Una casa non ancora collegata alla progettata viabilità o non provvista degli impianti indispensabili, non può dichiararsi funzionale, non può corrispondere alle finalità che ne hanno determinato la costruzione, se i terreni non entrano in fase di avanzata produttività col

concorso di tutte le opere di sistemazione idraulica generale, di sistemazione della nuova piantagione ».

Tra i problemi del Polesine, il più importante è quello della disoccupazione ed io mi sono documentata con delle deliberazioni pubblicate in una monografia della Camera di commercio di Rovigo, non ignote certo a lei, che ha fatto degli studi e delle indagini sul tema dell'agricoltura e della occupazione. Non si spaventi del malloppo, perchè rileverò solo qualche dato numerico e qualche frase: « In agricoltura vi è il 14 per cento dei disoccupati, nell'industria il 29,2 per cento, nel commercio l'1,5 per cento, nella mano d'opera generica il 55,2 per cento. Il livello minimo di occupazione da garantire, quale risulta dalle indagini fatte, onde eliminare praticamente la disoccupazione, dovrebbe essere pari a giornate 169,5 ma in realtà la differenza fra tale livello e l'impiego annuo effettivo, viene a stabilire il grado di disoccupazione per ogni unità-uomo, che moltiplicato per il numero delle unità stesse esprime il volume complessivo della disoccupazione nel settore.

Tale dato è di giornate 3.289.800 corrispondente a giornate 77,4 di lavoro unità-uomo.

Onorevole Ministro, lei sa certamente che i giorni dell'anno sono 365, più uno nell'anno bisestile, le domando come può fare a vivere un uomo con una famiglia numerosa quando lavora, se lavora, 77 giornate all'anno.

Di fatti io, e credo tutti gli altri parlamentari del Polesine (mi dispiace che non sia presente l'onorevole Bolognesi a confermarlo), riceviamo le stesse lettere dai sindaci che si rivolgono a noi. Così per esempio il sindaco di Adria prega gli onorevoli parlamentari a voler cortesemente intervenire presso i competenti Ministeri per una sollecita emissione del programma dei cantieri di lavoro: il Comune ha già presentato all'Ufficio provinciale del lavoro tre progetti, che non possono essere inoltrati se non vi è un nuovo piano ministeriale. Un altro sindaco, quello di Rosolina, mi fa note le precarie condizioni del paese: « In questa stagione, egli scriveva (badate che era estate), Rosolina conta il 75 per cento dei disoccupati, per cui il paese poggia le sue speranze su lei, onorevole senatrice, perchè possa aiutarci, soprattutto sollecitando l'inizio della famosa bonifica che sempre è promessa, ma mai si realizza in concreto ».

Occhiobello è uno dei paesi più danneggiati dall'alluvione. Lei certamente ricorda la rotta dell'argine ed avrà visto il paese tutto coperto di sabbie fino all'altezza di tre metri. Il giornale che ho tra mano scrive che il Governo Scelba-Saragat ha dato quest'anno ai lavoratori di Occhiobello un magnifico regalo: 140 licenziamenti in tronco dal Consorzio generale di bonifica, licenziamenti che non trovano giustificazione alcuna, perchè gli operai erano impiegati nel lavoro di dissabbiamento dei 500 ettari di deserto che l'alluvione ha portato nel paese. Ora questi terreni, dove non sono ancora un deserto di sabbia, sono zone di laguna, perchè mancano lavori di scoline e di irrigazione.

Senza dilungarmi a leggere altre lettere o altre invocazioni, le faccio notare, onorevole Ministro, delle altre cifre che riguardano invece l'andamento del commercio nel Polesine, perchè i negozianti evidentemente non possono vendere sempre a credito ed a un certo punto debbono fermarsi su questa strada non riuscendo ad incassare. Ricordo che un giorno partecipai, a Stienta, ad una riunione di rappresentanti di quattro Comuni, ed appresi che in uno di quei Comuni — adesso non ricordo con precisione quale — quattro o cinque negozianti di generi alimentari, erano creditori niente meno che di parecchi milioni. Una piccola bottega di campagna, come può fare ad andare avanti con tanti crediti? Evidentemente è costretta a lasciare andare in protesto le cambiali e magari a fallire. Da un resoconto della Camera di commercio di Rovigo ricavo queste cifre riguardanti il mese di luglio di quest'anno. Protesti: 267 a Rovigo, 847 in provincia, oltre a numerosi assegni bancari protestati e fallimenti. Naturalmente, se gli operai, i contadini e i braccianti potessero lavorare, è certo che anche i negozianti potrebbero vivere. Ecco perchè quando c'è qualche sciopero o agitazione dei braccianti del Polesine, se lei, onorevole Ministro, si prendesse la briga di andare a girare in quella zona, come un qualsiasi cittadino privato, vedrebbe su tutti i negozi dei cartelli con simili diciture: « Que-

sto negozio è con i braccianti del Delta », oppure: « Questo negozio è con gli scioperanti ». Per forza! Non ci va mica il conte Spalletti, o il conte Avanzo o il signor Cini a fare le spese in quelle botteguccie! Ci vanno i poveri diavoli, i quali, se hanno i soldi pagano, se non li hanno, prendono la merce a credito e pagheranno quando potranno. È chiaro che se il lavoro continua a mancare ai braccianti del Polesine, i negozi sono costretti a chiudere i battenti.

E passo ad un altro problema: come vede non mi soffermo a lungo su ognuno, ma glieli accenno semplicemente, rimettendo al suo cuore la loro soluzione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei domandarle se ha avuto occasione di esaminare lo studio che io ho compiuto sul Polesine.

MERLIN ANGELINA. Fino ad oggi non l'ho visto: comunque lo esaminerò volentieri se avrà la cortesia di inviarmelo.

Vorrei accennare ora alla questione delle case. Il fabbisogno immediato di abitazioni di vario genere — case minime, popolari, alloggi per dipendenti degli enti locali — si concreta, in base ai progetti ed alle segnalazioni pervenute, in poco più di un migliaio di alloggi, con una spesa di un miliardo e 300 milioni. È mai possibile che non ci sia, nelle pieghe del bilancio, tale somma? Per i Comuni che hanno programmato un piano poliennale di costruzioni, il fabbisogno immediato è stato calcolato in un terzo o un quinto. Poi si richiede ancora la costruzione di nuove case in sostituzione di quelle site nelle golene del Po. Lei sa che le golene vanno soggette due volte l'anno alla inondazione, ed anche lo scorso anno, in certi terreni piuttosto bassi, si è stati costretti a portar via tutta la popolazione ed a trasferirla in luoghi più sicuri.

Ammontano a varie centinaia queste costruzioni da finanziare, in parte con i contributi ratizzati dei privati interessati per la differenza tra la cubatura delle nuove costruzioni e quella delle vecchie case pericolanti. È necessaria inoltre l'intensificazione per il Polesine degli stanziamenti dell'Ente autonomo case popolari, specie per Adria e per i Comuni rivieraschi del Po.

Al problema della casa sono connessi altri problemi ed uno che mi sta particolarmente a cuore, è il problema della moralità. Non crediate che sia una pizzochera che si scandalizza per un nonnulla. Neanche per sogno! Ma mi preme quella vera e sana moralità che è la base stessa della vita sociale. Non voglio qui ripetere cose che ho detto altra volta. Dico solo che nella provincia di Rovigo vi è la più alta percentuale di figli illegittimi e questo non dipende dal fatto che gli uomini e le donne del Polesine siano meno casti e puri di quelli di altre Regioni, ma dal problema dell'abitazione e dei mezzi di sussistenza. Molte famiglie nuove si formerebbero se vi fossero case e lavoro. Inoltre v'è il problema della morbilità. Desumo i dati relativi da un prospetto pubblicato in atti ministeriali. Nel Veneto la febbre tifoide segnala migliaia di casi e centinaia la brucellosi, la scarlattina, la pertosse, la meningite cerebrospinale, la varicella. Questo per il Veneto tutto, ma so che nella provincia di Rovigo vi è maggiore morbilità che nelle altre Provincie. Una delle malattie, diventata veramente una malattia sociale nel Polesine a causa del clima, delle abitazioni e delle zone paludose, è il reumatismo. Nello studio che ne è stato fatto, si parla del reumatismo in relazione al problema della casa: « Tra i mezzi di lotta contro il reumatismo acuto e cronico va posto in primo piano quello relativo alle abitazioni. Da notare che il reumatismo non va combattuto unicamente con la terapia antibiotica o con le terapie ortopediche e fisiche. Un programma oculato deve considerare un miglioramento delle condizioni sociali. Fin quando l'abitazione sarà insufficiente, fin quando si abiterà ancora nelle baracche, nelle grotte e nei casoni, fin quando esisterà il super-affollamento questo male sarà inevitabile ». Ciò è affermato dal professore Tommaso Lucherini. È ben certo che quando le malattie sono così intense in una determinata zona, si presenta anche il problema degli ospedali che sono insufficienti. Quelli di Adria, di Rovigo, di Lendinara, di Trecenta, piccoli e grandi ospedali, hanno deficienze enormi, malgrado la buona volontà dei dottori, che sono

dei veri apostoli e che seguono la grande tradizione dei medici del Polesine, medici sociologi e pionieri del primo socialismo, che aveva un carattere da voi ritenuto romantico e per noi è sempre socialismo, di quello buono. Si presenta la necessità dell'ospedale del Delta Padano con 200 letti. Il senatore Pallastrelli diceva che il medico arriva quando il malato è morto, ma io vi dico che per portare il malato all'ospedale ci vorrebbero nel Polesine i buoi per tirare dal fango l'automobile o qualche altro mezzo di trasporto dei malati. Occorrono l'ampliamento e le attrezzature dell'ospedale civile di Rovigo, l'ampliamento dell'ospedale psichiatrico provinciale, l'integrazione dello stanziamento previsto dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di 350 milioni fino alla concorrenza di 500 milioni per la costruzione del sanatorio di Pieve di Cadore. Lei sa, onorevole Ministro, a quale cifra giunge la tubercolosi in questi paesi? Cifra spaventosa, che richiede l'urgente necessità di avere un sanatorio, ampio e moderno.

Oltre la questione dell'ampliamento degli ospedali c'è anche quella del rifornimento idrico, ad esclusivo carico statale, a completamento dei servizi ospedalieri. Occorre quindi il massimo acceleramento della costruzione del grande acquedotto del Delta. Lo stesso va detto nei confronti dell'Alto Polesine.

È vero che la settimana scorsa avevo ricevuto l'invito per assistere alla inaugurazione del primo tronco dell'acquedotto dell'Alto Polesine, che si è svolta a Occhiobello e a Fiesso Umbertiano, ma non ho potuto intervenirvi. D'altra parte, se fossi intervenuta, non avrei potuto fare a meno di osservare pubblicamente che in Italia si inaugurano troppe prime pietre e troppi primi tronchi. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Pare di essere tornati ai tempi del regime... Quante prime pietre! Io non sono una quacquera che voglia impedire la gioia di queste manifestazioni, ma desidererei che fossero limitate alla inaugurazione... delle ultime pietre e... degli ultimi tronchi. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

Occorre poi una rete di distribuzione dell'energia elettrica, occorre completare l'illuminazione elettrica. I colleghi dell'Italia meridionale e delle Isole si lamentano di avere ancora tanti paesi dove si usa di notte il lumino ad olio; vengano a vedere nel Polesine! Questo è tanto vero che il Provveditore degli studi di Rovigo che è nuovo — non so da dove venga — si è spaventato della situazione delle scuole e della condizione dei maestri, ed ha mandato a tutti i parlamentari una lettera perchè cerchino di far approvare una legge che includa il Polesine nientemeno nell'Italia meridionale. Allora mi è venuto in mente che, quando nel 1948, noi senatori e deputati veneti ci riunimmo a Montecitorio, proposi la stessa cosa. Dissi proprio così: « Non pensate che io faccia come Lodovico Ariosto, il quale metteva il mare dove c'erano i monti ed i monti dove c'era il mare quando gli tornava comodo per le sue creazioni poetiche, ma io chiedo semplicemente che la provincia di Rovigo sia inclusa nell'Italia meridionale ». (*Commenti alla sinistra*).

Fra le molte altre necessità segnalate dai Comuni vi sono le seguenti: i macelli pubblici e la pescheria a Rovigo, le tombature di scolo, i gabinetti di decenza, i bagni pubblici e la sistemazione delle nuove costruzioni del cimitero. La mortalità è notevole ed i cimiteri non sono sufficienti. Per tutte queste opere alla Provincia occorrono 300 milioni.

Ho accennato prima alla questione delle scuole elementari, degli alloggi ai maestri; ne ho parlato anche durante la discussione del bilancio della Pubblica istruzione, invitando il ministro Martino a venire a vedere il Polesine ed io l'avrei accompagnato in certi paesi che non sono neppure indicati nelle carte geografiche più particolareggiate. La popolazione è numerosa; vi sono i bambini che crescono, il che è una benedizione di Dio, certamente, ma prima di tutto occorre dar loro da mangiare, poi le vesti e poi, quando raggiungono i sei anni, la scuola.

Dunque scuole elementari, asili, alloggi per gli insegnanti. Poi le scuole medie, gli istituti medi.

A questo punto, onorevole Ministro, vorrei dirle che abbiamo bisogno di scuole professionali e non tanto di scuole umanistiche di dove escono troppi dottori, ingegneri e professori spiantati, ma per farne uscire operai e agricoltori specializzati, che sappiano il loro mestiere, il che sarà un grande beneficio per la po-

polazione. In uno di quei famosi notiziari mandati dal Ministero dell'agricoltura rilevo una circolare del 1953, il Ministro di allora era l'onorevole Salomone. Questa è un'altra delle armi che rubo a voi per dimostrare le mie teorie. La circolare dice: « Le disposizioni che erano state emanate per l'educazione popolare pongono in particolare rilievo l'importanza della istruzione degli adulti nelle zone di comprensori di riforma fondiaria al fine di una più concreta trasformazione dei singoli ambienti attraverso un'azione educativa che prepari gli assegnatari delle terre scorporate... Tenute presenti le larghe possibilità offerte dalle disposizioni di cui sopra per un efficace diretto intervento a favore delle famiglie contadine dei singoli comprensori di riforma nel campo educativo e professionale si richiama l'attenzione dei Presidenti e dei dirigenti degli enti sull'opportunità di porre subito allo studio le iniziative che intendono attuare onde predisporre tempestivamente i programmi dei corsi per adempiere in tempo utile alle formalità richieste... ». A questo proposito vorrei aggiungere un'altra notizia, cioè come si pagano gli insegnanti. Sempre nello stesso notiziario è scritto: « Il contributo statale è di 350 lire per ora a cui va aggiunta una somma per spese di materiale didattico ecc. non superiore alle 15 lire ... ». Onorevole Ministro, sa quale è lo stipendio mensile per ogni insegnante dei corsi di educazione popolare? Dodici mila lire al mese. Vuole provarcisi lei, signor Ministro a vivere con 12 mila lire al mese? Volete che proviamo tutti a vivere con questa somma? E ci sono degli insegnanti, dei maestri elementari che hanno studiato per lo meno 12 anni ed oggi si pagano con 12 mila lire al mese!

Veniamo alle dolenti note dei comuni del Polesine, i quali non godono dell'autonomia che dovrebbe essere alla base delle nostre amministrazioni. I Comuni dovrebbero provvedere, a norma di legge, a compiere alcune opere. Quando un Comune ha quella che dovrebbe essere una fortuna, ma che costituisce una sfortuna, vale a dire un'amministrazione che voi chiamate rossa, ed è un'amministrazione uscita dalla libera volontà del popolo, anzi dalla libera intelligenza del popolo, che non si è lasciato incatramare il cervello, le autorità superiori cercano di mettere i bastoni tra le ruote alla sua normale attività.

PIOLA. Non è vero!

MERLIN ANGELINA. Se è vero! È verissimo, tanto vero che c'è ancora in ballo una mia interpellanza al Ministro dell'interno, nella quale protesto perchè il signor Prefetto si è rifiutato di ricevere i parlamentari, volendo prima sapere di che cosa dovevano parlare e quali cittadini avrebbero accompagnato. Eppure noi andavamo da lui con il primo cittadino del Comune. Evidentemente quando si pongono delle condizioni, il parlamentare, per la sua dignità stessa, deve rifiutare di accettarle. Se io, senatrice Merlin, dovessi venire a dire a lei, onorevole Ministro: « Desidero essere ricevuta », lei non mi chiede per che cosa nè con chi intendo venire. I Prefetti invece questo lo fanno.

Gli amministratori polesani, d'accordo, volevano discutere dei problemi della autonomia locale di interesse dei Comuni, della Provincia e degli altri enti elettivi locali. Volevano denunciare gli intralci posti ad una applicazione democratica dell'imposta di famiglia ed il rigetto continuo delle delibere della maggioranza, e l'azione intentata dall'Autorità prefettizia contro i Comuni democratici, azione tendente ad ostacolare le capacità realizzatrici delle amministrazioni e la non mai disusata falcidia e decurtazione dei bilanci.

Per l'imposta di famiglia, nel comune di Contarina, per esempio, un tale Bison Raimondo fu Antonio, fittavolo, per una tenuta di ettari 94, aveva avuto un accertamento di 5.600.000 lire, con corrispondente imposta di famiglia di 806.400 lire. La Commissione comunale di prima istanza ridusse il reddito a 4.250.000 e l'imposta fu allora di 612.000 lire. La Giunta provinciale amministrativa decise per 2.200.000 di reddito e 316.800 lire di imposta. Pare che il signor Prefetto, anzichè ricevere i sindaci e i parlamentari, riceva soltanto i buoni borghesi che vogliono vedersi diminuire le tasse. Il Bison è il primo di un elenco di cui le risparmio la lettura. Noti poi che il comune di Contarina ha altri grossi proprietari che prendono domicilio altrove, im-

brogliando ad un tempo il Comune dove hanno la residenza e quello dove hanno le proprietà. Così i Comuni non possono realizzare le opere di loro competenza.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma tutto ciò non è di competenza del Ministro dell'agricoltura.

MERLIN ANGELINA. Tutti questi problemi sono connessi tra di loro. Se lei vuole che si rigeneri il Polesine, non a parole, ma a fatti, deve conoscere tutte le questioni. Lei dice che ha fatto uno studio sul Polesine. Non l'ho ancora letto, e dopo averlo letto le dirò il mio giudizio.

Ho qui una denuncia del comune di Villa Marzana. Il Prefetto aveva mandato un funzionario per una inchiesta a carico dell'E.C.A. che aveva emesso buoni di assistenza a favore di cittadini bisognosi a causa del perdurare di un'agitazione. In un'altra lettera mi si denuncia il caso di persone ancora sfollate dal paese, Loreo, impossibilitate al ritorno per mancanza di sistemazione. Nello stesso comune di Loreo si è imposta la decadenza del sindaco e di tutti i consiglieri comunali per aver deliberato la costruzione di una piccola strada, la Smergoncino, senza seguire tutta la trafila burocratica, che in altri casi viene poi tranquillamente evitata. La via Emilia, per esempio, fu appaltata in sede di trattativa privata, ed era un lavoro di ben 200 milioni, mentre quella piccola strada rappresentava una necessità assoluta, sia per la viabilità, sia per dar lavoro ai disoccupati. Quando fu inaugurato il Villaggio Oslo, poichè doveva passarci il ministro Merlin, fu costruita una strada senza preoccuparsi della trafila burocratica.

MERLIN UMBERTO. Doveva passare il Presidente Einaudi.

MERLIN ANGELINA. Sarà benissimo, ma si sono spesi dei milioni per una strada che aveva solo l'apparenza di essere tale, dato che pochi giorni dopo diveniva impraticabile.

Io capisco che il Presidente Einaudi debba passare su belle strade, ma non si faccia come ai tempi di Caterina II per la quale si fabbricavano montagne artificiali affinchè vedesse come il despotismo poteva trasformare i connotati della pianura russa. Si fece quel costoso e inutile lavoro per dare l'illusione che nel Polesine c'erano belle strade, mentre la verità è che vi si beccheggia come in alto mare.

C'è la grossa questione della strada Romea. Un momento si dice che è finita, poi si constata che è da finire. Eppure è di una importanza vitale! Ci sono tutte le strade marginali da completare. I Comuni segnalano un fabbisogno complessivo di 485 milioni per rettifiche, allargamenti, asfaltature, pertanto bisogna tener presente la necessità di accensione di mutui per 500 milioni. Occorre la costruzione di nuove strade provinciali e comunali. La viabilità nel Polesine è un problema gravissimo, tanto è vero che il 3 settembre la radio denunciava come nella giornata precedente, vi erano state cinque sciagure stradali in sette minuti. Possibile che tutti i pazzi del volante vadano nel Polesine? Io non lo credo; la questione è che ci sono strade pericolose.

I Comuni non possono provvedere a sistemarle, perchè dei 50 Comuni, 39 sono rossi e quando stanziano nei loro bilanci spese per lavori, queste vengono sempre cancellate, per ragioni politico-elettoralistiche.

Vi sono altri problemi ancora: l'industrializzazione dei prodotti, promuovendo possibilità nuove, senza abbandonare le vecchie. Quali sono le possibilità vecchie? Lei sa che vi è la produzione delle barbabietole e la trasformazione delle barbabietole in zucchero. Ora, pur coltivandosi la stessa estensione di terreno, mentre i monopoli hanno un forte guadagno, i coltivatori di barbabietole non guadagnano a sufficienza per quel che lavorano. Questo è uno dei problemi, già portato all'attenzione del Senato dall'onorevole Pallastrelli.

Ecco il bilancio aziendale dello zuccherificio « Eridania » di Ficarolo. Materie prime, totale spese 708.177.500; spese di mano d'opera 153.954.457; spese di stabilimento 136.438.693. Totale degli incassi 2.441.300.000. Imposte dirette, costi di produzione, imposte governative, totale 1.777.570.650; profitto netto 63.929.350. Naturalmente ci sono coloro che protestano: i bieticoltori, i consumatori e i lavoratori. Il Comitato per la difesa della bieticoltura denuncia: « i troppo elevati profitti industriali

e i troppo onerosi dazi mentre danneggiano gli agricoltori limitano le possibilità di consumo delle masse popolari e sfruttano gli stessi lavoratori occupati nell'industria saccarifera. Il Governo, da una lato, appoggia gli industriali, mentre in campo internazionale conduce una politica di asservimento, facilitando le importazioni da quei mercati in cui si prendono provvedimenti contro le nostre esportazioni e dichiara di voler aderire alla comunità agricola europea, avversata da tutte le categorie produttrici ». Questa è una nota dolente sulla quale mi sono soffermata poco prima delle vacanze parlando di un argomento molto gentile, quello dei pizzi, dei tulli e dei veli. Le stesse cose potrei dire anche a proposito delle bietole o di qualche altro prodotto meno lussuoso, meno aereo. Ciò avviene difatti, anche per la canapa. Vi è la grave crisi della canapicoltura. La produzione della canapa sta via via scomparendo, causa la troppo eccessiva svalutazione del prezzo. Nel 1951, quando la canapa costava 27 mila lire al quintale, vi era una estensione di 100 ettari di terreno adibita alla coltura della canapa; nel 1953 il prezzo è stato ridotto a 17 mila lire al quintale e il terreno si è ridotto a 45 ettari circa, cioè il 65 per cento del terreno non è stato più seminato a canapa, in quanto essa viene oggi prodotta a sotto costo.

La Camera di commercio, industria e agricoltura di Rovigo rimette copia di certe deliberazioni che sono state prese a difesa di questa importante cultura, e nel resoconto stenografico di una riunione, tenuta a Ferrara, è riportato il parere di persone che certamente lei conosce. Il dottor Berteri denuncia: « qui il problema che ci riunisce è quello della canapa perchè la crisi della coltivazione della canapa pare che si accentui sempre più e minacci di far scomparire del tutto tale coltivazione ».

Anche l'Unione commerciale degli esportatori di canapa scrive il 22 settembre di quest'anno — è questione di pochi giorni —: « È di dominio pubblico negli ambienti interessati alla Camera che un gruppo di parlamentari sta muovendosi per ottenere il varo di un provvedimento legislativo per la erogazione di due miliardi di lire a favore della canapicoltura. La somma sarebbe destinata a combattere le cause principali della crisi quasi mortale in cui la canapa italiana si dibatte ».

Nell'estratto del processo verbale della Camera di commercio di Rovigo del 24 aprile 1954 il dottor Mattioli dà lettura del voto formulato dalla sezione agricola forestale, preoccupata della progressiva diminuizione degli investimenti per la canapicoltura e prende atto della costituzione del Gruppo parlamentare degli amici della canapa e fa voti affinchè gli organi del Governo procedano con ogni sollecitudine all'opera intrapresa a favore del settore canapicolo in particolare, facilitando l'esportazione del greggio, dei semilavorati e dei manufatti, neutralizzando i sistemi protettivi attuati da alcune Nazioni ».

Un industriale, in una sua lettera indirizzata a me — gli industriali qualche volta, quando sono intelligenti, si accorgono che bisogna passare per le sinistre — scrive: « Gli Stati Uniti sono i fautori principali della liberalizzazione degli scambi in occidente, ma nel tempo stesso hanno le più alte barriere doganali ». Quando avrò una documentazione più ampia, può darsi che in qualche altra delle nostre discussioni, io la sottoponga al vostro esame, signori del Governo. Allora sentirete come gli industriali stessi mettano a punto questo problema. Gli Stati Uniti, dunque, impediscono le nostre esportazioni e saturano i nostri mercati delle loro, cosicchè le nostre industrie saranno costrette a chiudere. Lei ascolterà spesso, onorevole Ministro, degli industriali che vengono a lamentarsi, ma poi li troverà sempre ossequienti, perchè in realtà essi subiscono gli effetti di quella propaganda che avete fatto e state facendo in tutte le maniere e che consiste nell'ispirare loro la paura del comunismo. Io non dico che essi si volgeranno verso le sinistre, ma affermo che potrebbero volgersi verso qualche altra parte, e non so allora come l'andrebbe anche per voi. Ad ogni modo mi permetto di ammonirvi a tale riguardo.

Già il cotonificio di Valle di Susa ha chiuso in Adria, da molto tempo, i battenti; i macchinari sono stati portati via e i capannoni sono abbandonati; ma a Rovigo esisteva, fino a poco fa, il canapificio polesano. Ora hanno effettuato il licenziamento degli operai che

hanno occupato la fabbrica per due settimane e poi hanno dovuto andarsene: il 15 agosto era cominciata la occupazione e il 1° settembre sono dovuti uscire tutti ed è stato fermato il capo della commissione interna. Credo che la industrializzazione, almeno in questo settore, debba interessare anche il Ministro dell'agricoltura, perchè serve ad incrementare la produzione agricola.

Altri problemi importanti, sui quali mi soffermo brevemente, sono quelli idraulici. Dal tempo della alluvione ad oggi sono state fatte molte riunioni a Mantova, a Ferrara, a Rovigo, a Nogara e altrove. Sono state avanzate anche molte richieste. So di un ordine del giorno inviato ai senatori e deputati del Polesine, nel quale si richiedevano opere di competenza esclusivamente statale per la sicurezza idraulica del Polesine e della Valle Padana; tra le altre, la sacca di Scardovari, la sistemazione degli argini della Fossa Maestra di Polesella, le rettifiche degli argini del Po di Goro, ecc.

Il ministro Romita, poco prima delle nostre vacanze, ha enunciato qui un vastissimo programma da eseguire: io preferirei, però, che si facessero meno programmi scritti, meno piani a lunga portata, quando non si ha la buona intenzione o la possibilità di realizzarli, ma più opere reali.

Vengo ora ad un altro problema, quello della bonifica delle valli e delle migliorie della terra. Nel Polesine ci sono 528 agrari che coprono la superficie coltivabile per circa il 60 per cento; sul resto della superficie coltivabile ci sono circa 65 mila proprietari, tra cui coloro che posseggono poca terra, insufficiente per la propria famiglia, e coloro che appartengono alla piccola e media proprietà. La grande proprietà prevale nel Basso Polesine; quella piccola e media nel Medio e nell'Alto Polesine, e la terra incolta ed improduttiva è retaggio del Basso Polesine. I proletari della terra sono 95 mila unità lavorative fra donne e uomini, senza considerare che vi è una buona parte delle 65 mila unità, di cui ho detto prima, che lavorano alle dipendenze altrui. Le categorie dei lavoratori della terra si possono così distinguere: braccianti 20 mila; salariati fissi 3.500; compartecipanti e cointeressati 50 mila, coloni e mezzadri 14.500. Questa è la situazione che risulta ai contributi unificati.

Per dare lavoro a tanta gente occorrono lavori di miglioria. Il relatore di questo bilancio dice che è un argomento di vitale importanza quello dei miglioramenti economici e sociali ed anche per la maggiore occupazione. Quando si parla di bonifica vi sono dei sapientoni, alcuni dei quali anche nel suo Ministero, che spargono nientemeno queste voci: « il Po è destinato a ramificarsi fino ad Otranto nel corso dei secoli ». Non credo che noi ci saremo nei secoli futuri. Neppure nel duemila. Io non ci sarò, e neppure lei, signor Ministro a cui tuttavia auguro lunga vita. Non ci sarà nessuno di noi, che all'inizio della passata legislatura avevamo ognuno 40 anni ed un giorno come minimo. Se dovessimo badare a questi sapientoni, dovremmo metterci le braccia al sen conserte come Napoleone I ed aspettare che nei secoli il Po vada fino ad Otranto. Aggiungono che le valli sono redditizie e quindi non occorre bonificarle. Chissà per quale ragione! Mi sono sentita dire: « Non sa che le valli dànno il muggine? ». Buono il muggine, specie con la maionese. Lo raccomando alle vostre signore: lo facciano bollire magari con una foglia di alloro, per ricordare le antiche glorie, poi preparino la maionese e lo portino in tavola! È una ricetta ottima. Un altro organo ufficiale, la radio italiana, invece magnifica la bonifica delle valli specialmente quelle di proprietà Marzotto, la valle di Zignano in particolare. Si tratta di 500 ettari, strappati alla cultura ittica. Un ettaro di valle produce 75 chili di pesce all'anno, che si vende a 450 lire al chilo. Dopo cinque anni di bonifica, con arature profonde, con la canalizzazione e la messa in cultura la produzione è stata di 43 quintali di grano per ettaro. Faccia il conto del costo del grano e vedrà che reddito! Pare che certi semi selezionati come il « Carlotta Strampelli », diano anche 50 quintali per ettaro. Queste sono le cifre che io, che non sono proprietaria, nè ho mai coltivato terre, so per sentito dire. L'Associazione delle bonifiche chiede che siano fatte anche delle irrigazioni per migliorare la sorte di tutti, compresa quella dei contadini coltivatori diretti, di cui ho qui tante lettere che non leggo,

in cui si rivolgono all'onorevole Presidente Gronchi, ai senatori e deputati della Provincia, all'onorevole Presidente Merzagora, e così via, e chiedono che si pensi anche alla loro situazione, quanto mai grave. In un relazione dicono: « La nostra provincia è quasi completamente sprovvista di irrigazioni, malgrado che essa si trovi tra l'Adige ed il Po e sia attraversata dal Canal Bianco e da tanti piccoli fiumi. La produzione agricola è vincolata all'andamento della stagione per cui se piove troppo, i prodotti soffrono per l'acqua e se piove poco, bruciano per l'aridità; in tutti i due i casi la produzione perde il 20-25 per cento ».

Invece una cosa si è fatta e si sta facendo nel Polesine. Il Governo, cominciando dal Governo di De Gasperi, buonanima, ha cercato di attuare la prima di quelle che al tempo di Napoleone III si chiamavano *les idées napoléoniennes,* cioè il frazionamento del suolo. Ora, la differenza fra l'idea di Napoleone III ed il processo di sgretolamento della grande proprietà fondiaria, avvenuto con la rivoluzione francese, era che mentre questo era rivoluzionario, quello di Napoleone il piccolo era reazionario, poichè tendeva a dividere in pezzetti le terre. Il boccone di terra dato al contadino, è un pretesto addotto dal capitalismo per cercare di trarne profitto nel suo interesse. Con la famosa legge stralcio fu applicato lo stesso principio. Voi avete detto, nei vostri programmi elettorali, (*rivolta al banco del Governo*): « non tutti proletari ma tutti proprietari »

Poi, quando si vanno a vedere gli effetti della riforma, si constata che la realtà è diversa. L'Ente Delta, per esempio, sceglie i suoi uomini come vuole e non attraverso una Commissione, e sceglie male, generalmente. Risulta poi, che in questi giorni a Tolle sono state distribuite delle terre, ma nello stesso tempo sono stati mandati via quelli che le lavoravano da decenni. Non si sa con quali criteri ciò sia stato fatto e perchè quelli che hanno lavorato per decenni quei terreni, oggi siano stati lasciati senza terra e senza pane, perchè lavoro non c'è altrove.

A Rivà d'Ariano sono state sfrattate delle famiglie di concessionari per... questioni morali. Forse perchè le ragazze avranno fatto all'amore al chiaro di luna senza prendere il pediluvio?... (*Commenti*). Mi domando quali possano essere state le ragioni. Forse qualcuno non sarà stato a messa? Nel Polesine, onorevole Ministro, la criminalità non esiste. Vada a parlare, come ho fatto io, col presidente del Tribunale, il quale appunto mi ha detto che non esiste criminalità; se non ci fossero degli scioperi che ci mettono in allarme — egli ha detto — il paese sarebbe ideale. Ci sono persino gli orafi che la sera non mettono nemmeno nella cassaforte la loro mercanzia, perchè non ci sono ladri. Quale è dunque questa immoralità? Vorrei sapere, onorevole Ministro, perchè, per una presunta causa di questo genere si siano messe sul lastrico alcune famiglie.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin la prego di concludere.

MERLIN ANGELINA. Sto per terminare, onorevole Presidente.

Io non pretendo che il Governo faccia tutto, non sono di coloro che pensano che il Governo debba compiere miracoli; però il Governo deve anche cercare di stimolare l'iniziativa privata. Questi signori agrari del Polesine, specialmente del basso Polesine, potrebbero fare le migliorie, altrimenti si cerchi di far loro intendere l'articolo 42 della Costituzione che recita: « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale ». Se si farà questo, onorevole Ministro, si eleverà il tenore di vita degli abitanti e non avrete da lamentare più quelle agitazioni che si rinfocolano sempre, ma che in definitiva sono quelle che hanno fatto sì che il Polesine abbia progredito, perchè un tempo le condizioni di questa Regione erano peggiori. Legga, onorevole Ministro, quanto ha scritto Jacini in quella sua famosa inchiesta sui contadini e vedrà che la situazione del Polesine era addirittura spaventosa. Soltanto in conseguenza delle prime agitazioni vi è stato il periodo di prosperità che va dal 1901 al 1911, e senza le guerre, senza il ventennio, probabilmente oggi darebbe meno da pensare. È ben logico, dunque, che vi sia stato lo sciopero della primavera. Pochi

minuti ancora mi consenta, signor Presidente, ma bisogna che parli di quello sciopero. Appena scoppiato, noi parlamentari ci siamo divisi il compito di trovare un accomodamento. E debbo dare atto al senatore Merlin Umberto di quel che ha fatto: egli è andato a trattare in Prefettura; altri parlamentari sono andati tra gli scioperanti; io sono venuta a Roma per parlare con i ministri Vigorelli e Medici. Ho detto loro una cosa molto semplice: « Che fare? Voi siete Ministri, andate dal Ministro dell'interno e persuadetelo a dare ordini al Prefetto ed al Questore perchè dicano chiaro agli agrari: " non metteremo a vostra disposizione la Celere per difendere il vostro egoismo " ». Allora le cose sarebbero andate meglio. Si è giunti ad un accomodamento, ma dopo 14 giorni di sciopero bene doloroso. Io non affermo che uno sciopero non arrechi danni. Ogni sciopero arreca danni. Infatti andò distrutto il primo raccolto dell'erba medica e fu compromesso il nuovo raccolto. Poi ci fu la questione degli animali. Ah! I giornali, i vostri giornali, come si sono sdilinquiti nella pietà per le povere mucche! Sono andata anche io nell'azienda di « Fraterna » dove vi erano 600 animali sull'aia sotto la pioggia, affamati, mugghianti. Al dirigente che stava a confabulare con gli scioperanti ho detto: « Non creda, egregio signore, che non mi facciano pietà anche le bestie, perchè è il diritto alla vita che viene offeso nella carne che soffre, ma io sono ancora più sensibile al lamento delle povere mamme che non hanno pane per le loro creature, e se una discriminazione è possibile fare tra madri e madri, credo che debba essere a favore della madre che appartiene alla specie umana ».

MERLIN UMBERTO. Dica anche quello che si è combinato.

MERLIN ANGELINA. Senz'altro, ma i danni ci sono stati, e sono stati danni che hanno influito su tutta l'economia nazionale. L'accomodamento si poteva trovare qualche giorno prima, perchè lo sciopero, egregi colleghi, non era politico. Sapete che cosa chiedevano i braccianti? Sapete quali erano le loro pretese? Erano semplicemente di dieci lire all'ora; per otto ore al giorno sono 80 lire; moltiplicate adesso per i famosi 74 giorni annui e vedrete che non era una cifra tale per cui questi ricchissimi agrari non potessero acconsentire, tanto più che quando gli scioperanti chiedono un determinato aumento, ci si accorda con meno, come poi è avvenuto. Ma gli agrari si rifiutarono di discutere e l'onorevole Merlin Umberto mi può essere testimone. Si ricorda quando sono andata al suo studio a Rovigo per sapere cosa aveva combinato fino alle due di notte? (*Interruzione del senatore Merlin Umberto*). Tutto questo si poteva evitare dal principio con l'intervento del Ministero. Gli agrari ne hanno fatto invece una questione politica: non volevano cedere, volevano stroncare il fronte dei braccianti, ma esso questa volta è stato rafforzato dalle donne polesane. Il corrispondente speciale del « Corriere della Sera », aveva parlato col Questore e questi aveva rilevato che il fatto nuovo era costituito dalle donne. Le forti donne polesane sanno che non ci sono questioni femminili, c'è una questione sociale che debbono affrontare insieme agli uomini, e le abbiamo viste in prima linea, difendere il pane per sè e le loro famiglie. Invece i signori agrari andavano pubblicando manifestini e propalavano frottole: « Lavoratore ascolta, la terra deve essere data solo a te e non ai muratori, ai falegnami, ai barbieri, ecc. Se la terra la coltivassi tutta tu, la vita ti sarebbe più facile ». Come se di falegnami e barbieri ce ne fossero molti in un villaggio, a chiedere la compartecipazione!

Almeno un'altra cosa poteva non avvenire. L'Ente Delta, come si è comportato? Di quali fondi usufruisce? Dei fondi dello Stato. L'Ente Delta avrebbe dovuto essere il primo a dare il buon esempio, e invece ha chiamato di rinforzo i repubblichini di Ferrara che sono riusciti a portar via il bestiame con l'aiuto della Celere. Poi hanno pensato di andare a mangiare all'osteria di Taglio di Po, dove le hanno prese dagli scioperanti. A questi eccessi non si sarebbe arrivati se l'Ente Delta avesse riconosciuti i diritti sacrosanti dei lavoratori, che sono il diritto di vivere, di mangiare, diritto primordiale, anteriore a qualsiasi diritto codificato. Lei, onorevole Ministro, avrà già capito la mia angoscia; per la quarta volta dico le stesse cose, sia pure con parole diverse, ma con la certezza che prima non mi

aveva ascoltato. Non potevo pretendere di avere la sua attenzione, perchè lei è un competente in materia ed io no. Non ho mai avuto terra, solo qualche vaso di fiori ed adesso non posso concedermi neppure questa gioia, perchè giro sempre per il mondo quando non sono qui. Sono però competente in un'altra materia: conosco la miseria delle genti che faticano sul campo altrui e non ne traggono il pane. Noi tutti dovremmo soffrire della loro pena, trarne un monito, e far cessare almeno gli aspetti più crudeli della ingiustizia sociale. Su questo terreno potremmo incontrarci, anche se di ideologie opposte. Noi ci ispiriamo alla dialettica della storia, lei si ispira al Vangelo, magari agli Atti degli apostoli, che anche noi non rinneghiamo, in quanto hanno di eterno, che facciamo nostro. Giacomo il Minore — mi permetta una citazione — rivolgendosi agli esosi padroni ha detto: « Non sono forse i ricchi quelli che opprimono? Le vostre ricchezze sono imputridite; voi accumulate un tesoro d'ira . . . Ecco, la mercede degli operai che hanno mietuto i vostri campi e che è stata frodata da voi alza le grida al Signore. Avete condannato, avete assassinato il giusto, ed egli non vi fece resistenza ».

Si rilegga i libri sacri della Chiesa, nei quali ella devotamente crede, e veda se le conviene adeguarsi al loro insegnamento, oppure domandare l'autorizzazione a procedere contro Giacomo il Minore per eccitamento all'odio di classe; oppure mi dica se possiamo credere veramente nella sollecita rinascita del tormentato Polesine, che non aspira a splendide mète, ma vuol solo procedere « lieto nell'opre di un'oscura pace ». (*Vivissimi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1) se delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione non hanno versato all'I.N.P.S. contributi previdenziali, per i loro dipendenti, per una somma che si aggira sui 9 miliardi; 2) se tale grave inadempienza risale, per alcune aziende, addirittura al 1950; 3) quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere per porre fine a questa illegale e scandalosa situazione che grave nocumento ha recato e reca ai vecchi pensionati (90).

FIORE.

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non tener conto di tutta un'ampia documentazione circa la condotta tributaria del signor Gaetano Maccaferri fu Angelo nell'assumere la decisione del 15 luglio 1954 (pervenuta al comune di Bologna il 24 settembre 1954), secondo cui la competenza ad applicare l'imposta di famiglia, per gli anni 1952 e 1953, è devoluta al comune di Roma (che, a parte ogni altra considerazione, avrebbe concordato per un reddito di 16 milioni circa di lire, contro un accertamento di 100 milioni del comune di Bologna); e per avere precise indicazioni circa la legittimità politico-amministrativa di un provvedimento assunto nelle more di una vicenda non ancora definita circa gli anni 1946-51 (91).

FORTUNATI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che in Agro di Argusto, provincia di Catanzaro, sul fondo denominato « Orto » di proprietà del dottor Parise, in una controversia avvenuta sull'aia fra i contadini e il reverendo De Agazio, fittuario del fondo stesso, per la divisione dei prodotti, a un dato momento è intervenuto il maresciallo dei carabinieri Tomorchio Rosario, il quale arbitrariamente ha sequestrato il prodotto consegnan-

dolo al reverendo, il quale ultimo, contro le stesse consuetudini locali che danno ai contadini il diritto di trattenere tutta la semente, non voleva concedere ai contadini stessi la parte di semente loro spettante; e quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi di detto maresciallo dei carabinieri colpevole di aver commesso un atto del tutto arbitrario ed illegale (429-*Urgenza*).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, anche a seguito della sua recente visita in Calabria, si sia reso conto della scarsa attrezzatura degli organi tecnici in confronto alle numerose e complesse esigenze di servizio e se ritenga indispensabile ed urgente, come è stato ripetutamente invocato, il ripristino dell'Ufficio speciale del Genio civile a Reggio Calabria — zona particolarmente sismica e soggetta a continui disastri alluvionali — che aveva il compito specifico di provvedere alle esigenze derivanti da pubbliche calamità (430).

ROMANO Domenico.

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, Per conoscere lo stato delle trattative coi Governi della Jugoslavia e dell'Albania in ordine al rimpatrio delle Salme dei caduti italiani nel territorio di detti Paesi e se siano possibili al nostro Governo ricognizioni nei cimiteri italiani ivi esistenti (431).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'interno, perchè dia esaurienti chiarimenti sulla morte avvenuta in circostanze sospette della giovinetta orfana Edda Mongardi ricoverata nell'Istituto Sacra Famiglia, condotto dalle Suore di Carità a Bologna in Via Sante Vincenzi, 31 (432).

MANCINELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno di sospendere trasferimenti o licenziamenti di segretari o di aiuto segretari di istituti classici, scientifici e magistrali sino alla discussione del disegno di legge n. 723 che modifica il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243.

Questo disegno di legge è già stato approvato dalla 6ª Commissione della Camera ed è all'ordine del giorno della 6ª Commissione del Senato in sede deliberante (433).

RUSSO Salvatore.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere d'urgenza il Governo in soccorso delle popolazioni dei mandamenti di Cividale e Tarcento gravemente danneggiate dal violento nubifragio, abbattutosi recentemente nella zona con conseguente distruzione dei prodotti agricoli nell'imminenza della raccolta.

Per sapere inoltre se nella stessa zona il Governo intenda, con opere di pronto intervento, ripristinare la viabilità, ricostruendo o rimettendo in efficienza ponti e strade, distrutti o seriamente compromessi (693).

PELIZZO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno suggerito di inserire nel decreto del Presidente della Repubblica, 14 gennaio 1954, n. 598, « norme per la concessione dell'impianto ed esercizio di stazioni di radioamatori », l'obbligo per l'ottenimento della patente, di sottoporsi, oltre che a degli esami di carattere tecnico-politico, anche a delle prove di carattere teorico altamente qualificate e tali da esigere uno studio approfondito in un campo scientifico molto vasto, mentre la maggior parte dei radioamatori attualmente muniti di patente è costituita da persone che per passione ma empiricamente hanno acquistato le loro conoscenze pratiche e si sono mirabilmente addestrate non sui libri ma nella sperimentazione; e per sapere se non ritenga possibile ed opportuno di disporre che, salvo l'applicazione delle norme già sancite nel decreto, a quanti chiederanno a partire dal 10 no-

vembre la patente, per coloro che già ne sono muniti, gli esami per la riconferma abbiano soltanto carattere tecnico-politico (694).

TERRACINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità che agli uffici provinciali è inibito dare ai parlamentari informazioni delle statistiche della produzione locale e di altre vicende economiche (695).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di revocare la ordinata soppressione della prima classe Liceo classico di Leonforte, in attesa che sia dibattuto dagli organi locali il problema scolastico e l'avviamento agli studi secondari dei giovani del luogo e dei paesi vicini (696).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere: 1) per quali motivi nelle scuole secondarie si continua a pretendere, come condizione per l'iscrizione, il pagamento di contributi volontari, sebbene la circolare n. 3040 del 16 settembre 1954 disponga che gli alunni hanno l'obbligo di pagare soltanto le tasse scolastiche, la tassa di educazione fisica e la somma necessaria per l'acquisto della pagella con relativo bollo; 2) se intende dare disposizioni affinchè siano restituite le somme già pagate dalle famiglie per ignoranza della predetta circolare (697).

RUSSO Salvatore.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per le quali il Commissario straordinario della Federazione di Pistoia dell'O.N.M.I. è stato privato di fondi necessari alla continuazione dell'assistenza integrativa attraverso i Comitati patronali locali; se trova opportuna e rispondente alle condizioni di sempre maggiore depressione economica riscontratasi in tale provincia la cessazione dell'assistenza, e se, come e per quanto intende porvi riparo (698).

CORSINI.

PRESIDENTE. Domani, martedì 5 ottobre, il Senato si riunirà nuovamente in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

2. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

3. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

4. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

9. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

ALLE ORE 17.

Comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti